Anno LXI - N. 46 18 Novembre 1934-XIII Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ALTA MAREA A VENEZIA. (Foto Fiorioli della Lena)



assesta perfettamente i motori nuovi mantiene efficienti i vecchi

con una spesa insignificante date al motore: sicurezza, elasticità sorprendente, miglior rendimento e consumi ridotti:



nuovo processo di lubrificazione che penetra nei metalli creando superfici levigate e autolubrificanti che proteggono contro pericoli di grippaggi, fusioni e deficienze di lubrificazione

«B»

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 140	Estero L. 240
UN SEMESTRE	L. 74	Estero L. 125
UN TRIMESTRE	L. 38	Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



I ministeri in Francia.

— Era molto tempo che in Francia non avevamo un nuovo ministero.

— Difatti quel Doumergue era capo del Governo da ben nove mesi.



Campi sperimentali.

— Decisamente la Spagna può essere un buon campo per il bolscevismo.

MALE DI DENTI
NEVRALGIE FACCIALI

DOMANDATE IN FARMACIA UN CACHET

ALPHA BERTELLI

AZIONE SEDATIVA IMMEDIATA

TOLLERABILITÀ ASSOLUTA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il premio Nobel a Pirandello.

— «Così è, se vi pare».



Panorami di stagione.

Come le foglie!

SCRITTORI MODERNI ITALIANI

LUCIANO ZÙCCOLI

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI

Romanzo — *Nuova ristampa*

Rilegato in tela ruvida, pelle e oro

Lire OTTO

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

Autorizzazione Pref. Venezia N. 28 del 25-2-1929



ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

SCRITTORI MODERNI ITALIANI

MARIO PUCCINI

RITRATTO DI ADOLESCENTE

Romanzo

Rilegato in tela ruvida, pelle e oro

Lire OTTO

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

SCRITTORI MODERNI ITALIANI

ROSSO DI SAN SECONDO

LA MORSA Romanzo, in-16°.

LA DONNA CHE PUÒ CAPIRE, CAPISCA Romanzo, in-16°.

L. 8 Ciascun volume, rilegato in tela ruvida, pelle e oro L. 8

Due delle opere più avvincenti di questo scrittore, cui l'Accademia d'Italia ha attribuito il Premio Mussolini 1934 per la letteratura, vengono ad arricchire la mirabile collana degli Scrittori Moderni Italiani, che comprende tutti i più bei nomi della nostra moderna letteratura.

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

5 NOVEMBRE - *Roma.* La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e la Confederazione fascista degli industriali stipulano un accordo in base al quale si applicheranno le quaranta ore lavorative settimanali e si adotteranno altri provvedimenti onde addivenire a una più larga distribuzione di lavoro alle masse operaie.

Cairo. Abdel Fattah Yéhia pascià, presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, rassegna nelle mani di Re Fuad le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Madrid. Ristabilita la calma nel Paese, il nuovo Gabinetto Lerroux si presenta alle Cortes.

6 NOVEMBRE - *Roma.* Il Duce riceve a Palazzo Venezia il presidente del Consiglio dei Ministri ungherese signor Gömbös intrattenendolo in lungo colloquio. L'incontro solleva molto interesse negli ambienti internazionali.

— Si riunisce a Palazzo Chigi il Comitato dei tre, composto del barone Aloisi, presidente; Cantilo (Argentina) e Lopez Olivar (Spagna). Scopo della riunione: formulare proposte per lo svolgimento del plebiscito nella Saar.

Parigi. Il ministro degli Esteri, Laval, riceve l'Ambasciatore di Germania, Roland Koester, e lo intrattiene su differenti problemi interessanti Francia e Germania.

7 NOVEMBRE - *Roma.* Il ministro dell'Educazione Nazionale dispone che durante il corrente anno gl'ispettori scolastici, i direttori didattici e gl'insegnanti delle scuole elementari indossino durante le ore di ufficio o di scuola la divisa di ufficiale della M. V. S. N. addetto all'O. N. B.

Nuova York. Le elezioni politiche negli Stati Uniti costituiscono un completo trionfo del presidente Roosevelt. Il partito repubblicano esce sconfitto dalla battaglia elettorale.

Cairo. L'incarico di formare il nuovo Gabinetto viene affidato da Re Fuad a Teufik Nessim pascià.

8 NOVEMBRE - *Roma.* Il Capo del Governo nomina i membri dei Consigli delle ventidue Corporazioni e presiede, a Palazzo Venezia, la riunione del Comitato corporativo centrale.

Parigi. Il Gabinetto Doumergue avversato dai radicali presenta le sue dimissioni. Doumergue rivolge un appello al Paese per il mantenimento della calma.

Melbourne. Un tremendo ciclone si abbatte sulla parte occidentale dello Stato di Victoria distruggendo case e raccolti e provocando gravi inondazioni. Si contano numerose vittime.

9 NOVEMBRE - *Roma.* Si comunica ufficialmente che la recente amnistia ha fatto scarcerare 10.088 individui detenuti per reati comuni e 94 detenuti politici. Il numero dei detenuti di questa categoria è in tutto di 203.

Morogavi (Somalia). Il viaggio di S. M. il Re in Somalia prosegue tra entusiastiche dimostrazioni della popolazione indigena. La carovana reale avanza verso l'interno della nostra colonia.

Bruxelles. Su proposta del ministro della Difesa Nazionale il Re firma il decreto che crea il nuovo Corpo dei Cacciatori delle Ardenne il quale comprenderà uno Stato Maggiore indipendente e tre gruppi misti di varie Armi, con artiglieria motorizzata.

10 NOVEMBRE - *Roma.* In una storica assemblea tenuta in Campidoglio, il Duce insedia i Consigli delle ventidue Corporazioni e pronuncia un vibrante discorso ove riafferma *«l'eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro inteso come dovere e come diritto»*.

Parigi. Ricorrendo l'anniversario dell'armistizio solenni funzioni e cerimonie hanno luogo in memoria dei Caduti in guerra.

Seul. Una violenta tempesta travolge tutta la flotta peschereccia del lago di Kankyó nella provincia di Nando. Settecento pescatori vi trovano la morte.

11 NOVEMBRE - *Roma.* Ricorrendo il genetliaco del Re, il Duce, tra calorose dimostrazioni di popolo, passa in rivista le Forze armate dell'Urbe.

— Alla presenza del Duca di Spoleto la Reale Accademia d'Italia inaugura il nuovo anno accademico. S. E. Alfredo Panzini pronuncia il discorso inaugurale sul tema: «La lingua italiana».

Città di Messico. Sotto l'accusa di aver fomentato una sedizione in seno al clero cattolico, il procuratore generale Portes Gil ordina l'arresto di monsignor Leopold Ruiz y Flores, delegato apostolico nel Messico, e del vescovo José Jesùs Manrique y Zarate.

Fotografie di notte come di giorno a casa vostra

col nuovo **Kodak "Rétina"**

che mette la fotografia 35 m/m alla portata di tutti.

Nuove e vaste prospettive dunque nel campo fotografico. Il nuovo Kodak "Rétina" vi permette di ottenere bellissime istantanee dove e quando volete. A casa vostra, con luce artificiale o naturale, potrete fotografare quanto di più grazioso accade fra le domestiche pareti, grazie anche alle possibilità offerte dalle pellicole Kodak "Super Sensitive" e "Panatomic". Senza contare che con queste pellicole ed il nuovo Kodak "Rétina" potrete ritrarre di notte, all'aperto, scene pittoresche; nello stadio, ogni manifestazione sportiva; e perfino a teatro, scene ed artisti.

36 fotografie in un rotolo di pellicola "Super Sensitive" o "Panatomic" a grana finissima per **L. 16**

Chiedete ad ogni buon negoziante di articoli fotografici l'opuscolo illustrativo: "Con il Rétina, in casa e fuori"

È la fotografia 35 m/m "alla maniera Kodak"



Kodak Rétina

Obbiettivo Xenar f. 3,5 a 4 lenti anastigmatiche asimmetriche - Otturatore Compur a 1/300 di secondo - Contatore automatico - Mirino ottico a traguardo - Misuratore della profondità di campo - 36 fotografie in un rotolo di pellicola 35 mm. a L. 16.

L. 485.-



I PROFUMI "CARON" SONO IN VENDITA NELLE MIGLIORI PROFUMERIE D'ITALIA

UN GRAND' UOMO E UNA PICCOLA DONNA

romanzo di ALESSANDRO VARALDO

(9 - *Continuazione*)

— Già, — continuò d'Allea, — c'erano gli spasimanti e fra questi il vecchio principe Giorgi, virilità da prendere col cucchiaio, il quale invece prese la mano. Adesso la Spagna o la Polonia che sia è mantenuta dall'Ungheria, di cui Giorgi è magnate, come tu sai. Ed ecco spiegato il mistero di certe alleanze.

— Ma Florida? — chiesi stupefatto.

— Sparì! Dicono che, toccato dalla grazia, abbia reintegrato il domicilio coniugale, e fili il perfetto amore, l'amore con la maiuscola, insieme alla consorte legittima e innamorata come tutti sanno.

— Davvero? O scherzi?

— Verità, niente altro che la verità. Ti confesso che per fare un piacere al Magnate d'Ungheria ho telefonato al nostro corrispondente di San Remo. Florida è a Bordighera, a Villa delle Palme, con la moglie, Taddeo e Veneranda, Filemone e Bauci, Licia e Vinicio, Dafni e Cloe, in una luna di miele che ha varcato per fama le frontiere e varcherà lo stretto, poiché andranno in Iscozia, credo, a ridestare Diana Vernon, Edith di Lorma e la Donna del Lago. Ma davvero tu non sapevi tutto questo?

— No, io non so nulla!

E mentre Franz concludeva con irriverenza:

— Peccato che il figliol prodigo trovi una vitella un po' magra! — io senza ascoltarlo più m'imaginavo la gioia della povera Gladys e dopo aver provata la tentazione di scriverle per felicitarmi, venivo nella determinazione di non farne nulla. Le grandi gioie, come i grandi dolori, sono mute e provvidenzialmente difese dal mondo curioso e indifferente dalla loro stessa esplosione. Ricevetti qualche biglietto breve dalla Scozia: Gladys non dimenticava l'amico ma non dava recapito. Risposi prima di partire e mandai a Bordighera.

Verso la fine di luglio partii per il nord d'Europa. Ho sempre amato e sognato i paesi scandinavi: dirò di più li ho sempre *sentiti*. Mi si offriva un'occasione. Franz d'Allea mi procurò un incarico del suo giornale per una serie d'articoli di storia aneddotica e pittoresca e salpai. Restai lontano alcuni mesi, ché mi spinsi in Finlandia e feci una punta in Polonia. Poi m'attardai nella Germania della Foresta Nera e del Reno e feci il pellegrinaggio d'Alsazia. Fu a Parigi, il venti di ottobre, lo rammenterò sempre, che il secondo fatto si produsse.

Pioveva a dirotto mentre uscivo da una banca. Mi fermai dinanzi alla vetrina d'un libraio inglese noto per dare larga ospitalità ai volumi italiani. Mi colpì un ritratto, centro d'una gran copia di libri dalla copertina bianca.

— Ma è Florida! — pensai.

Infatti: Florida, l'autore d'un grande romanzo, che, diceva il cartello, in Italia otteneva un enorme successo e che doveva essere prestissimo tradotto in inglese e in francese. Restai di sasso. Lessi, compitando per lo stupore il titolo: *Incantesimo*. Poi quasi spinto da una molla entrai nella bottega ed acquistai l'opera. Era un grosso volume di oltre cinquecento pagine, in corpo fitto, senza pagine bianche, senza titoli ai capitoli, ma compatto, denso, quello che volgarmente si chiama il mattone. Lo sbalordimento continuava. All'orecchio mi fischiava una voce irata e dolorosa e an-

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia
MILANO
VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

ROLEX
La manifattura di orologi braccialetto
di alta precisione detentrice di
27 RECORDS UNIVERSALI
ottenne nel 1933
il 90 % dei bollettini ufficiali
di garanzia
rilasciati all'industria
orologiaria Svizzera intera
PRESENTA
LA SUA ULTIMA INVENZIONE
BREVETTATA
ROLEX-OYSTER
PERPETUELLE
ROLEX "OYSTER PERPÉTUELLE"
L'orologio di alta precisione a carica automatica in una cassa scientificamente ermetica. Il suo sistema ROTATIVO (Brevetto Rolex) è di tutta semplicità e di estrema robustezza. Rimontato la prima volta a mano, portato poche ore al braccio, esso accumula una riserva di carica per 48 ore. Rolex "Oyster Perpétuelle" segna nella storia dell'industria orologiaria il raggiungimento della perfezione assoluta.
ROLEX-PRINCESSE
ROLEX-PRINCE
PRINCESSE ÉGYPTIENNE
Oro 18 carati massiccio L. 1250
PRINCE CLASSIQUE
con certificato ufficiale Svizzero di controllo
Rolesium (inossidabile) L. 875
Oro 18 carati massiccio L. 1650
ROLEX WATCH C.o LTD. GINEVRA - H. WILSDORF, Direttore Generale
CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO
FILIALI: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES
Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia:
MILANO
ROMA



CORDIAL - CAMPARI - LIQUOR



FERNET BRANCA
RIGENERATORI DI FORZA
COGNAC BRANCA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 46 — 18 novembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



NELLA RICORRENZA DEL GENETLIACO DI S. M. IL RE IL DUCE PASSA IN RIVISTA SULLE VIE IMPERIALI LE FORZE ARMATE DELLA CAPITALE.

(Foto Luce)

LA NASCITA DELL'ÈRA CORPORATIVA



Il Duce pronuncia in Campidoglio lo storico discorso per l'insediamento delle Corporazioni. (Foto Luce)

Nel famoso discorso del 14 novembre dello scorso anno, con una di quelle diagnosi rivelatrici che sono la caratteristica e la forza del suo pensiero, Mussolini dimostrò che lo Stato liberale e l'economia borghese volgono dovunque al tramonto. Perché? Perché l'impresa capitalista a un certo punto del suo sviluppo assume tali proporzioni che la trasformano da fatto economico in fatto sociale. «È questo il momento preciso nel quale l'impresa capitalista, quando si trova in difficoltà, si getta di piombo nelle braccia dello Stato. È questo il momento in cui nasce e si rende sempre più necessario l'intervento dello Stato. E coloro che lo ignorano lo cercano affannosamente. Siamo a questo punto: che se in tutte le nazioni d'Europa lo Stato si addormentasse per 24 ore, basterebbe tale parentesi per determinare il disastro. Ormai non c'è campo economico in cui lo Stato non debba intervenire».

Lo Stato liberale nacque, si può dire, con la borghesia e per la borghesia dalle rovine della società feudale, e si affermò e prosperò parallelamente allo sviluppo della civiltà industriale fondata sulla macchina e creatrice di una nuova classe sociale: il salariato. Ma la macchina è uno strumento diabolicamente rivoluzionario; il suo perfezionamento è vertiginoso, la sua capacità di produzione s'accresce all'infinito, e l'aumento della produzione determina nuove necessità di espansione commerciale e accende la gara per la conquista dei mercati nazionali e internazionali, favorita dal perfezionamento e dallo sviluppo altrettanto prodigioso dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Sorgono contemporaneamente altri bisogni; nuovi sistemi di scambio, nuovi rapporti di credito; dove il capitale del padrone non basta nasce la società industriale o commerciale, e la banca e la borsa diventano organi indispensabili dell'industria e del commercio che esse alimentano col risparmio privato. Questa corsa al più grande e complesso non può mai arrestarsi, e molte imprese industriali e commerciali accumulano in sé una tale somma di interessi che la loro fortuna o la loro disgrazia può essere la fortuna o la disgrazia della nazione; donde la necessità dell'intervento dello Stato per salvare determinate posizioni pericolanti; intervento che in altri tempi poteva essere sporadico e che oggi si manifesta come una necessità costante e tanto più grave nei paesi del supercapitalismo e della grande industria dove il fenomeno della grandezza e della decadenza del capitalismo ha raggiunto le estreme vette e le estreme rovine, e la disoccupazione ha assunto proporzioni paurose.

Ecco una situazione tutt'affatto nuova, che il socialismo, pur predicendo la fine del capitalismo e tentando di affrettarla con la lotta di classe, non aveva preveduto. La lotta di classe anziché intensificarsi nel momento della crisi del capitalismo per conquistare al proletariato la successione, si svigorisce e diventa impossibile. Un esercito di milioni di lavoratori disoccupati non ha più di fronte l'esercito del capitale: e non si fa la guerra contro il vuoto ed il nulla. Lo stesso operaio allora, come il capitalista, si rivolge allo Stato, invoca l'intervento e l'aiuto dello Stato, ed ecco che lo Stato liberale deve uscire dal suo classico agnosticismo e dare al proprio intervento un contenuto, un indirizzo ed uno scopo. È un nuovo ordine sociale che bisogna creare.

Non tutti gli Stati sono ancora persuasi di questa necessità; dove le idee liberali sono più fortemente radicate si pensa che il male possa essere superato con provvedimenti economici transitori e con qualche ritocco all'ordinamento politico. Anche queste ultime illusioni tramonteranno ben presto e dovunque apparirà chiaro ciò che Mussolini ha detto e ripete: la crisi è del sistema, non nel sistema, e non si può perciò superare se non con un procedimento rivoluzionario. Roosevelt col *New Deal*, nuovo sistema, nuovo patto sociale, si è posto sul terreno rivoluzionario e nelle recentissime elezioni il suo partito ha ottenuto una schiacciante vittoria sugli avversari paladini dell'*Old Deal* o vecchio sistema liberale.

In Inghilterra invece, il Governo di unione nazionale cerca di attenuare la miseria di milioni di disoccupati con provvedimenti empirici, e intanto il partito laburista col suo programma di socialismo moderato nelle elezioni parziali amministrative del primo novembre ha guadagnato 458 seggi mentre i liberali ne hanno perduto 56 e i conservatori 392. In Francia al Governo di tregua di Doumergue succede quello pure di tregua di Flandin, ma la situazione politica appare sempre instabile e grave. Diciotto Governi in sei anni, sette dal 1932, sono il sintomo di un disordine funzionale che non è, non può essere soltanto politico. Anche in Francia, come altrove, il male è del sistema e non potrà essere superato e vinto con i modesti ritocchi alla costituzione vagheggiati dai Tardieu, dai Doumergue e dai Flandin.

Soltanto Mussolini ha saputo guardare addentro nel disordine politico e cogliere le profonde ragioni sociali della crisi contemporanea. La rivoluzione fascista è cominciata dall'epidermide politica dello Stato italiano ma è scesa immediatamente agli organi vitali, e in quest'opera soprattutto si è manifestato il genio del Duce. Egli ha compreso che la crisi italiana del dopoguerra era crisi del sistema liberale. Egli ha sentito fin d'allora e prima d'allora che un'èra della Storia stava tramontando e non soltanto per l'Italia. Anticipare la nuova èra poteva esser orgoglio dell'Italia; poteva essere anche un dovere e una missione storica. Federico Engels, il grande maestro del socialismo, scriveva il 1° febbraio 1893 da Londra: «La prima nazione capitalista è stata l'Italia. Il chiudersi del medio evo feudale, l'a-

prirsi dell'èra capitalista moderna sono contrassegnati da una figura colossale; è un italiano, Dante, al tempo stesso l'ultimo poeta del medio evo e il primo poeta moderno. Oggidì, come nel 1300, una nuova èra storica si affaccia. L'Italia ci darà essa il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita di questa nuova èra proletaria? ». Se Engels fosse ancora vivo, potrebbe constatare che la sua predizione s'è avverata in una forma diversa, ma più completa di quella da lui auspicata. Non il cantore dell'èra proletaria ha dato l'Italia, ma il poeta e insieme il creatore della nuova èra in cui il lavoro, in tutta la sua bellezza, in tutto il suo valore economico, morale ed umano è portato al sommo onore della Nazione.

La prima proposizione della Carta del Lavoro afferma che la Nazione italiana è un organismo avente fine, vita, mezzi, superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono ed è una unità politica, morale ed economica che si realizza integralmente nello Stato fascista. La seconda afferma che il lavoro, sotto tutte le sue forme intellettuali tecniche e manuali, è un dovere sociale e soltanto a questo titolo è tutelato dallo Stato. Nella quarta si fissa il principio della solidarietà fra i vari fattori della produzione mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro, dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione. Nella settima lo Stato Corporativo riconosce la funzione dell'iniziativa privata, ma si afferma che la organizzazione privata della produzione è una funzione d'interesse nazionale e l'organizzatore dell'impresa pertanto è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Nella nona si riforma sostanzialmente il concetto di proprietà privata ammettendo in determinate circostanze l'intervento dello Stato nella produzione economica, intervento che può essere controllo, incoraggiamento e perfino gestione diretta. Ecco le basi di un ordine nuovo, ardito, originale, che non è più liberalismo, che non è socialismo, e si chiama con un nome che ormai ha un significato e un contenuto universale. È l'ordine fascista instaurato in Italia dalla Rivoluzione del '22, che il giorno 10 novembre 1934 ha messo in movimento la grande macchina dello Stato Corporativo, il quale può assumere a sua insegna queste parole del Duce:

«Il secolo scorso proclamò l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge — e fu una conquista di portata formidabile; — il secolo fascista mantiene, anzi consolida, questo principio, ma ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale: l'eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro, inteso come dovere e come diritto, come gioia creatrice che deve dilatare e nobilitare l'esistenza, non mortificarla o deprimerla».

Insediando le ventidue Corporazioni il Duce ha soggiunto che bisogna prepararsi ad una fase sperimentale più o meno lunga e che è prematuro dire quali svolgimenti potrà avere il sistema corporativo in Italia e fuori. Il nostro — egli ha detto — è un punto di partenza e non di arrivo. Da questo punto di partenza l'Italia inizia il cammino anticipatore della nuova èra. La borghesia vinse il feudalismo; il fascismo succede alla borghesia ed è l'ordine sociale più completo ed armonico di quanti siano mai esistiti. L'ordine corporativo.

GIAN CAPO



Flandin, presidente del nuovo Consiglio francese.



Roosevelt riceve per telefono la comunicazione dell'esito delle elezioni. (Foto Rol, A. P.)

IL GENETLIACO DEL RE



S. A. R. il Principe di Piemonte passa in rivista le truppe del presidio di Napoli.



Roma. - La sfilata degli ex combattenti davanti al Duce.



La grande parata a Milano. - S. A. R. il Duca di Bergamo sfila alla testa delle sue truppe. (Foto Carbone, Bruni, B. F. A.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

1873 — 1935

Esce ogni domenica, in circa 40 pagine in-folio, con copertina, numerose illustrazioni nel testo e tavole separate in nero ed a più colori

Direttore: GIAN CAPO

AMMINISTRAZIONE: S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
VIA PALERMO 10 — MILANO (I)
Conto corrente postale N. 3/16.000

ABBONAMENTI PER IL 1935-XIII

(63ª ANNATA)

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Semestre L. 74 (Estero L. 125) — Trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Pagamento anticipato

Fascicoli normali: ognuno Lire Tre (Estero Lire Cinque)

NUMERO-STRENNA
DI
NATALE E CAPODANNO

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Invio gratuito agli abbonati annui del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, in vendita al pubblico a L. 25. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere il numero aggiungendo L. 10 e L. 14 rispettivamente

Invio gratuito dei numeri doppi e straordinari che si pubblicano durante l'abbonamento, in occasione di speciali ricorrenze ed avvenimenti.

Ai locali pubblici e agli Enti collettivi che inviano l'importo dell'abbonamento per il 1935 entro il dicembre 1934 è fatto dono di una lussuosa cartella-custodia da tavola.

I nuovi abbonati annui riceveranno gratuitamente anche i numeri residui del dicembre 1934.

Dedicato a S. A. R. la Principessa Maria José di Piemonte uscirà nella prima quindicina di dicembre il nostro numero speciale:

MATERNITÀ

ricco di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricromia, fotolito a colori, rotocalco, bianco e nero di quadri e sculture, disegni originali e fotografie artistiche.

Ecco il sommario:

ALESSANDRO DELLA SETA - *La Maternità nel mondo greco e romano.*

GIOVANNI PAPINI - *Da Eva a Maria.*

ROBERTO PAPINI - *La Maternità nell'arte.*

SILENO FABBRI - *Il Regime Fascista e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.*

LIDIO CIPRIANI - *La Madre nei diversi popoli.*

LIDIA MORELLI - *Un giorno col tuo bambino.*

CARLO A. GIRARDONI - *L'amor materno negli animali.*

BIANCA DE MAJ - *Madre* (nov.).

Hanno pure collaborato con quadri e disegni espressamente eseguiti i pittori GUIDO TALLONE e MARIO VELLANI MARCHI.

Il numero come di consueto verrà inviato in dono a tutti coloro che contraggono l'abbonamento per l'intero anno 1935-XIII, versandone anticipatamente l'importo in L. 140 (Estero L. 240).

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Chi risiede in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco (zona d'influenza francese), Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria può abbonandosi col tramite dell'Ufficio postale delle città di residenza, beneficiare di un forte risparmio, poiché paga lo stesso prezzo stabilito per l'interno del Regno, e cioè: L. 140 per un anno, L. 74 per un semestre e L. 38 per un trimestre, invece di L. 240, 125 e 68.

L'abbonamento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA non rappresenta una spesa di lusso, ma una economia: la lettura del nostro settimanale affeziona agli esercizi pubblici ed ai locali privati moltissimi frequentatori; e risparmia alle famiglie altre forme di svago più costose e meno utili.

Ai Signori Abbonati nuovi ed antichi rivolgiamo viva preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.

(Servirsi di preferenza del C/C postale N.° 3/16.000)

GLI AVVENIMENTI



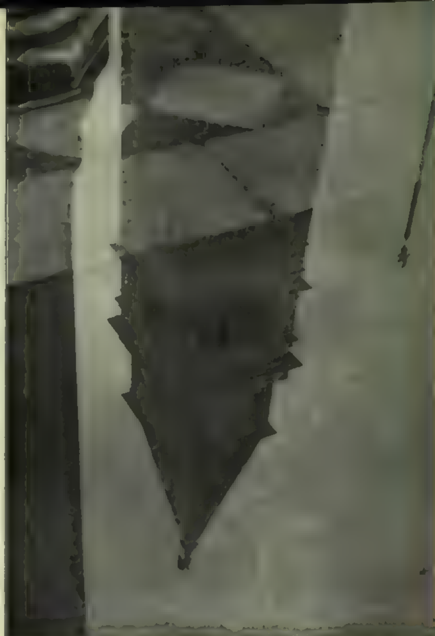
Napoli - S. A. R. il Principe di Piemonte, dopo aver inaugurato la Mostra del Sahara italiano ascolta la conferenza di Corrado Zoli su « L'esplorazione del Sahara ».



Roma - L'inaugurazione del nuovo anno accademico della Reale Accademia d'Italia alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto. Il discorso di S. E. Alfredo Panzini



L'austera commemorazione del IV Novembre nel cimitero militare italiano di Belgrado
(Foto Carbone, Luce)



Il campanile di San Marco riflesso nello specchio d'acqua formatosi nella piazza

L'ALTA MAREA A VENEZIA

Sotto i passatoi di legno in Piazza San Marco (Foto Ferruzzi della Luce)



IL CONTRIBUTO DELLA SCIENZA ITALIANA NELLA LOTTA CONTRO IL CANCRO

Il cancro, grave e frequente infermità che tante ottime energie sottrae al fecondo lavoro, intellettuale e materiale, fu chiamato, da alcuni «la malattia della civiltà». È una frase che non ha ragion d'essere: la civiltà — come scrisse Francesco Coletti — entra nella faccenda in quanto ha condotto al miglioramento degli accertamenti medici e, in conseguenza, di quelli statistici ed ha favorito la scomparsa di quelle primitive riluttanze, da parte degli ammalati, le quali ritardavano la diagnosi. Ecco... le colpe o, meglio, le benemerenze della civiltà!

In tutti i paesi civili gli uomini di scienza e di cuore si affaticano intorno al problema del cancro. In primissima linea è l'Italia. Scienziati italiani hanno portato e continuano a portare geniali, preziosi contributi allo studio delle cause del cancro, al modo di prevenire i tumori maligni, alla maniera di diagnosticarli e di curarli.

Dico subito che questo mio articolo intende a volgarizzare quanto si è fatto e si fa, specialmente nel nostro Paese, per rendere intensa e proficua la lotta contro il cancro. Dico con altrettanta sollecitudine che *il cancro non è malattia incurabile*, e che, quando è scoperto al suo stato iniziale, può essere curato con grande probabilità di guarigione permanente. Chi, disgraziatamente, è affetto da tumore maligno si considera, senz'altro, spacciato: perciò su la malattia fisica s'innesta una malattia morale non meno grave, e il combattere la malattia fisica si rende assai più difficile. Dio ci guardi da quel medico di Londra il quale, anni or sono, iniziò una sua conferenza col dire ai suoi ascoltatori: «Cento di voi presenti morrete di cancro!». Certo gli scongiuri da parte dell'uditorio debbono essere stati molti e svariati! Quel medico aveva letto le statistiche piuttosto superficialmente; aveva dimenticato che, al giorno d'oggi, si muore di meno nell'età più giovane e di più nelle età più avanzate in confronto dei tempi che furono, tanto che la *vita normale*, una volta appena raggiungente i sessantacinque anni, ha superato, ormai, i settantatrè e la prevalenza dell'età evolutiva (fino al 30° anno) è notevolissima (concetto, questo, già affermato da vari studiosi italiani, tra i quali il Bastianelli e l'Alessandri, e, con un interessante studio statistico, dal prof Giorgio Wolf di Berlino); aveva posto in non cale che scemano le caratteristiche cause di morte in età giovane e crescono quelle che, nelle età inoltrate, strappano più facilmente alla vita (il cancro tra queste); aveva scordato che il cancro non porta sempre, inesorabilmente, alla tomba e che, in ogni modo, il seminar la *paura* non è il miglior modo per giovare alla lotta contro i mali fisici, in quanto si ritiene, con buon fondamento, che la *paura*, possente stato d'animo, favorisca l'attecchimento delle infermità diminuendo le nostre naturali resistenze e possa provocare una malattia nonché influire sul decorso, su la durata, su la gravità di un'affezione.

~

La genesi del cancro è ancora ignota: è una malattia infettiva, parassitaria, traumatica, ereditaria? La risposta non è stata data peranco con certezza, ma il genio e la costanza dei ricercatori finiranno col trionfare su la Natura che si ostina a gelosamente custodire il suo segreto.

Parecchi anni or sono Scheuerlen credette di avere rinvenuto, nel carcinoma e nel sarcoma, uno speciale bacillo che ritenne causa della malattia. Scheuerlen aveva sbagliato! Osservazioni del 1888-89 conclusero col riportare a protozoi (organismi animali unicellulari) gli agenti specifici dei tumori maligni e fu il primo Darier a battere questa nuova via, ma senza risultato. Otto Warburg ha messo in luce il fatto più significativo finora rilevato su la natura delle cellule neoplastiche, dimostrando che il metabolismo (ricambio materiale) della cellula neoplastica e specialmente di quella maligna, si distingue per un certo aumento della fermentazione aerobica (sdoppiamento dello zucchero, glicolisi) e una respirazione proporzionalmente troppo bassa. Il Fischer-Wasels, anatomopatologo dell'Università di Francoforte sul Meno, ha emessa una teoria nuova, degna di essere conosciuta, cioè la *teoria rigenerativa* i cui principii avrebbero importanza per la diagnosi precoce dei tumori maligni.

Il Fischer-Wasels chiama ambigua la teoria della irritazione sostenuta dal Virchow e soggiunge che essa non spiega le leggi dello sviluppo dei tumori così detti da irritazione, leggi che, invece, avrebbe scoperte il Fischer-Wasels, il quale rivendica la priorità dei suoi studi su la natura e le cause del cancro, in confronto del Dietrich di Tubinga, autore dell'opera: «Natura e cause del cancro». Ma non qui si può trattare delle leggi della formazione dei tumori secondo il Fischer-Wasels. Certo è che la parola definitiva in fatto di tumori maligni non è stata detta ancora. Non per questo, del resto, è il caso di disperare! È vero che la *storia del cancro* risale ai primi albori della medicina scientifica, ma è un fatto che soltanto sul finire del 1700 si schiuse la nuova era di ricerca anatomo-patologica e che soltanto più tardi si apriva il periodo della ricerca istologica. A questo terzo periodo, il quale ha segnato il cammino della Scienza nel secolo scorso, si congiunge la fase contemporanea della ricerca biologica e sperimentale, la quale, pur non avendo svelato l'arcano, ha indubbiamente reso men fitto il buio avvolgente la paurosa infermità.

Recentemente i giornali hanno bandito ai quattro venti *le sensazionali* dichiarazioni dello scienziato tedesco von Brehmer, il quale, attraverso anni di lavoro, avrebbe potuto stabilire che il cancro è dovuto effettivamente a un germe. Ed ecco, dopo la grande notizia, le proteste di un altro straniero, il Revelis, il quale contende al von Brehmer, il primato della scoperta e il merito insigne di aver, *forse*, trovato la salvezza dell'umanità! Troppa sollecitudine nel cantar le glorie degli stranieri e, talvolta, troppa indifferenza e troppa diffidenza a proposito degli studi, delle ricerche, delle affermazioni di casa nostra! Del resto anche nei primi del 1933 si parlò della «scoperta» del von Brehmer, direttore dell'Istituto statale di Bahlem, a Berlino: poi silenzio fino all'estate del 1934. A proposito della «scoperta» dello scienziato tedesco è interessante quanto, in una intervista di due mesi or sono, disse il prof. Centanni, direttore dell'Istituto di Patologia generale presso la Regia Università di Bologna: la presenza di germi, sia nel tumore, sia nel sangue circolante dei cancerosi, è fatto frequente, specialmente nella malattia a stadio avanzato; ma a questi germi non si è potuto dare significato causale, perché il loro innesto negli animali sensibili non ha potuto riprodurre il tumore con i suoi



Istituto Regina Elena a Roma. - La sala operatoria



Cabina per la coltivazione dei tessuti

caratteri tipici, e, al più, si sono ottenute quelle proliferazioni infiammatorie note col nome di *granulomi*. L'accennata presenza di germi ben si spiega col fatto che il tumore, ulcerandosi, offre un terreno propizio alla vegetazione batterica e con la circostanza dell'indebolimento delle difese organiche del paziente, indebolimento che consente ai germi di superare le barriere del corpo e diffondersi negli umori. Il dubbio di un agente sostenitore di natura parassitaria — ha detto il Centanni — non si può del tutto eliminare, soprattutto perché oggi si sa che son molti gli agenti infettivi, detti *virus filtrabili* (germi così piccoli che passano attraverso i pori delle candele di porcellana e le cui estreme dimensioni non permettono di individuarli) la presenza dei quali si è estesa anche ai tumori non dei mammiferi, ma limitatamente a un tipo speciale di essi, cioè il sar-

coma filtrabile del pollo. Le caratteristiche della malattia tumorale non sono favorevoli a fare ammettere, come determinante, l'esistenza di un germe. Fatto è che nei trattati e nelle pubblicazioni degli oncologi (l'*Oncologia* è il trattato dei tumori) la teoria parassitaria, se non è direttamente combattuta, è lasciata nella penombra: domina, invece, l'idea che a sostenere l'anomalia presieda un disordine nel ricambio della cellula, con produzione di principii chimici o *enzimi* stimolativi. Questa idea la emise, per il primo, appunto il nostro Centanni, nel 1905, col titolo «teoria autoblastica». Il Centanni opina che, qualunque sia il punto di mira, il problema del tumore si riduce a un *problema di chimica biologica*, e da molti indizii che ci forniscono i nostri laboratori sperimentali è lecito arguire che questa è la via giusta, la quale potrebbe, prima del previsto, condurci a raggiungere l'agognata mèta.

Il prof. von Brehmer non è il primo straniero che vanta le sue scoperte nel campo dell'oncologia. La dottoressa Slye, dell'Università di Chicago, affermò di aver compiuto esperienze di molto rilievo su le recettività per il cancro. Il fisico e biologo franco-russo Giorgio Lakhovsky esaltò i risultati che avrebbe ottenuti, nella cura del cancro, con i *circuiti oscillanti*. I circuiti oscillanti sono stati oggetto di attenzione da parte del prof. Attili, direttore del servizio radiologico dell'ospedale di S. Spirito a Roma, nonché del prof. Guido Cremonese di Roma, del prof. Mezzadroli di Bologna, del prof. Rivera di Perugia. Per chi senta curiosità di conoscere la teoria del Lakhovsky, dirò che il Lakhovsky, studiando le cellule che costituiscono gli esseri viventi, concluse che ogni cellula rappresenta ciò che, in Fisica, si dice *circuito oscillante* e che ogni cellula si comporta come un *oscillatore elettrico*. Le vibrazioni del nucleo sarebbero provocate dai raggi cosmici, di cui si occupò l'americano Millikan che delle onde cosmiche determinò le proprietà principali. La vita sarebbe generata dalle oscillazioni cellulari così provocate. Se è discutibile il contenuto teorico del sistema Lakhovsky, non prive d'interesse appariscono le conclusioni del Lakhovsky stesso a proposito dello studio e della cura del cancro. Secondo il fisico e biologo franco-russo, il cancro deriverebbe da un perturbamento dell'energia elettrica determinante le oscillazioni cellulari. Quindi la cura dovrebbe consistere nel ristabilire l'armonia delle radiazioni intorno all'organismo ammalato, e ciò si otterrebbe chiudendo quell'organismo in un apparecchio capace di filtrare tutte le onde che gli pervengono e ridurle a lunghezza e intensità senza differenze troppo sensibili. Per tale procedimento le cellule, già turbate nel loro funzionamento, ritroverebbero il loro equilibrio oscillatorio. L'apparecchio venne costruito e sperimentato negli ospedali di Parigi (1925-1927) con mutevoli risultati. Poi Lakhovsky ideò un altro sistema, più semplice, che avrebbe dato risultati positivi, cioè il *circuito oscillante* (che, in apparenza, consiste in collane, braccialetti, cinture) capace di creare un campo magnetico attraverso il quale vengono filtrate le onde cosmiche e ogni altra radiazione. La teoria suscitò molte opposizioni e non mancò chi fece un ravvicinamento dei circuiti oscillanti sotto forma di braccialetti, collane, cinture, con gli amuleti cui gli stregoni negri attribuiscono miracolose virtù.



L'Istituto Regina Elena a Roma



Istituto Regina Elena a Roma - Sala operatoria per gli animali



Laboratorio di sierologia.

Ho già detto che il contributo italiano agli studi sul cancro è stato ed è largo e prezioso. Troppo lunga riuscirebbe una dettagliata rassegna di quanto, tra noi, si è fatto e si fa, per giovare all'umanità, meglio avviando la profilassi e la cura del morbo e non ristando dall'indagarne il mistero eziologico. Ricorderò le ricerche condotte dal prof. Gaetano Fichera e dai suoi allievi, intorno alla genesi dei tumori, specie nella parte che forma il graduale fondamento di una razionale terapia. Di queste importanti ricerche parlò il prof. Fichera nell'adunanza della Sezione milanese della Lega italiana per la lotta contro il cancro, avvenuta il 30 novembre del 1930, accennando poi alle modalità e ai risultati di procedimenti in antecedenza da lui esperiti per agire sui tumori maligni dell'uomo, nonché alle modificazioni indotte, in varii casi e differenti tipi di neoplasma, dalla *istochemioterapia* (iniezione locale e generale di principii encolitici estratti da organi antiblastici, regolatori della proliferazione cellulare). Il Fichera illustrò, in quella riunione, un gruppo di corrispondenti casi clinici, indicò il probabile meccanismo di correzione dello *equilibrio oncogeno* che molteplici casi consentono di attribuire al trattamento istituito, e segnalò, con le difficoltà di applicazione da superare, i limiti attuali di valore biologico e di mezzo di studio, lungo una particolare direzione, che il Fichera segue nei tentativi di cura del cancro.

La dottrina dello *equilibrio oncogeno*, dovuta al Fichera, è schiettamente italiana. Non v'è difficoltà a spiegarla. Esistono ghiandole a secrezione interna (*endocrine*), cioè paratiroidi, ipofisi, ovaia, testicoli, le quali secernono sostanze (*ormoni*) che eccitano la proliferazione cellulare: d'altra parte il timo, il pancreas, la milza, il midollo osseo, le ghiandole linfatiche, il fegato e — nella vita intrauterina — la placenta, forniscono all'organismo degli elementi umorali antagonistici, cioè inibitori della proliferazione. L'equilibrio delle due serie di elementi umorali, eccitatori e inibitori, costituisce la condizione essenziale per contenere nei limiti normali l'attività proliferatrice. In questo equilibrio sta la risorsa difensiva che la natura offre all'organismo, contro i tumori. Ma, con l'andare degli anni, cioè verso la senescenza, o in seguito a una tara costituzionale, l'equilibrio può essere turbato o per diminuita efficienza degli elementi inibitori o per il sopravvento di quelli eccitatori o anche per causa dei due alterati meccanismi. In tal caso la difesa naturale vien meno: l'organismo non può altrimenti comandare e regolare l'attività proliferativa di elementi cellulari, la quale attività, fattasi irregolare, determina, concorrendo le circostanze predisponenti (*lesioni precancerose*), degenerazioni tumorali. Questa la dottrina del Fichera, che trova conferma in una non breve serie di autori.

Nella diciannovesima riunione della «Società italiana per il progresso delle scienze», tenutasi a Trento nel 1930, il valoroso medico veneziano dott. Giacomo Protti espose il convincimento dell'esistenza di un rapporto tra il *potere irradiante* del sangue e le cause dello sviluppo dei tumori maligni. Nella riunione di Trento il dott. Protti ricordò il Solimano, notissimo per i suoi studii di oncologia, il quale nell'innestare il *sarcoma* (neoplasma maligno costituito da elementi di tessuto connettivo che rapidamente proliferano e degenerano) aveva notato che le femmine gravide si dimostrano refrattarie all'innesto del tumore. Il Protti, studiate le modificazioni indotte, dalla gravidanza, nell'organismo della femmina, poté concludere che esse sono tutte accompagnate da un aumento del potere irradiante del sangue. Altre indovinate esperienze fece, il Protti, con topi della specie *Mus Norvegicus*.

Al terzo Convegno della Lega italiana contro il cancro (Roma, 1933), il Protti comunicò alcune interessanti esperienze di oncologia che possono leggersi negli atti del Convegno stesso e nella «Festschrift», su cui ne parlò Alessandro Gurwitsch. Nel primo Congresso internazionale di Elettro-Radio-Biologia (Venezia, 1934) il Protti espose una serie di nuove indagini circa l'indole foto-bio-elettronica delle neoplasie, indagini offrenti un nuovo contributo scientifico e pratico in argomento. Infine giova accennare ad una nota del Protti dal titolo «*Effetti citolitici da radiazioni biologiche (citofotolisi)*», uscita dall'Istituto di Clinica medica generale diretto dal prof. A. Gasbarrini (Padova), pubblicata su «Ricerca scientifica» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nota nella quale sono riferite alcune esperienze su la possibilità di ottenere fenomeni di lisi a carico di cellule neoplastiche su cui aveva agito, attraverso quarzo, una radiazione emessa da culture di saccaromiceti e di bacilli.

Un altro originale contributo alla eziologia dei tumori maligni, dette, or non è molto, il prof. Rinaldo Marchesini, docente d'Istologia e Tecnica Microscopica nella R. Università di Roma, con la sua Nota «Sull'attività proliferativa dei tessuti in seguito a stasi, come primo stimolo all'origine dei tumori», pubblicata dal «Bullettino e Atti della R. Accademia Medica di Roma (anno LVIII)». Il prof. Marchesini ritiene che ogni tumore si inizi con *disturbi di circolo* e che questi possano dipendere da varie cause; per esempio le *disposizioni anatomiche* e le *cause discrasiche* (alterazioni importanti nella composizione dei tessuti organici e segnatamente del sangue). Lo stesso prof. Marchesini, con una comunicazione recente alla Reale Accademia Medica di Roma, poneva in vista che non è solo lo studio sulla nutrizione dei tumori, secondo Warburg, Mendel e Levin, che contiene il germe della grande scoperta, in quanto che tale studio deve essere inteso in relazione all'ambiente, dato che il tumore può manifestarsi soltanto qualora la nutrizione avvenga in un punto in cui l'ossigenazione faccia difetto, per avvenuta stasi circolatoria. Si deve, perciò, secondo il Marchesini, studiare, per la profilassi del cancro, quali predisposizioni abbiano i consanguinei; studiare, cioè, le varie diatesi da cui possono essere colpiti (diatesi urica, glicosurica, sifilitica, ecc.) e queste curare energicamente per evitare che possano concorrere alla produzione di fatti irritativi sulla circolazione vasale; punto fermo su cui potrà poi manifestarsi un tumore, che, nell'anaerobiosi, troverà gli elementi favorevoli al suo accrescimento.

Anche il dott. Quarto Sabbatini, di Arezzo, ha fatto ricerche in Oncologia e scrive su «Italia Medica» che ha chiesto alla Direzione generale della Sanità pubblica, di applicare il suo metodo di cura, sotto controllo, in un qualsiasi Istituto.

~

Esisteva in Italia, fino dal 1922, la «Federazione italiana per la lotta contro il cancro». Nel 1927 essa assunse il titolo di «Lega italiana per la lotta contro il cancro». Poco dopo S. M. la Regina si degnò di accettarne l'alto patronato. La Lega è infaticabilmente presieduta dal senatore prof. Alessandro Lustig.

Il Governo Nazionale, fino dal 1926 (decreto reale del 23 luglio) dispose per sussidii ai Comuni, alle Provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai Consorzii e ad altri enti, per favorire l'impianto e il funzionamento di *Centri di accertamento diagnostico* per il cancro e i tumori maligni in genere e stanziò una ragguardevole somma per l'attuazione, di corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici intesi all'addestramento di personale medico specializzato. Alla fine del 1933, funzionavano centri, regolarmente costituiti, a Milano (Istituto «Vittorio Emanuele III»), Torino, Bologna, Brescia, Catania, Mantova, Modena, Napoli, Roma (Istituto «Regina Elena») ed erano già a buon punto le pratiche per istituirne a Bari, Genova, Livorno, Padova, Palermo, Siena, Perugia, Trieste, Verona, Pisa, Bergamo, Venezia.

Ho più volte fatto cenno della *diagnosi precoce*. Ormai si posseggono molti mezzi per diagnosticare il cancro con certezza e giungere alla *diagnosi precoce*: ma il paziente deve secondare il medico, con buona volontà. Il medico dispone, almeno per le forme che interessano organi facilmente aggredibili (cute, mucose visibili, mammella, collo uterino, retto) di un mezzo semplice e prezioso: la *biopsia*, cioè il prelevamento di tessuto patologico allo scopo di studiarne istologicamente la natura. Si tratta, dunque, dell'*accertamento microscopico*, accertamento che i centri per la diagnosi e la cura dei tumori debbono compiere gratuitamente per tutti gli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Certo la biopsia non deve render tardivo l'intervento, né deve avvenire — come scrive il prof. Davide Giordano — che il reperto istologico su frammenti non ancora invasi dalla neoplasia risponda «no» quando dovrebbe dir «sì», addormenti il medico, svegli e metta al galoppo gli elementi maligni, condanni a morte il malato! E giacché ho ricordato il senatore Giordano, non voglio omettere che egli ritiene difficile poter negare la *contagiosità* del cancro, pure ammettendo che si tratti di contagio a lunga incubazione. Né esclude, il Giordano, che esista una ereditarietà, se non di cancro, di predisposizione ai tumori maligni.

Istituto Vittorio Emanuele III a Milano - La sala operatoria

Una sala di terapia radiologica

Un primo convegno nazionale, promosso dalla «Lega italiana per la lotta contro il cancro», venne tenuto a Milano il 16-17 ottobre 1927. Un secondo ebbe luogo a Bologna il 4-5 gennaio 1933. In ambedue, gli scienziati italiani fecero dotte comunicazioni e avvennero elevate discussioni. Il terzo convegno fu tenuto in Roma dal 21 al 24 aprile 1933, in coincidenza con l'inaugurazione dell'Istituto «Regina Elena» per lo studio e la cura del cancro, inaugurazione che fu onorata dall'augusta presenza della Graziosa Sovrana. Dopo l'Istituto Nazionale «Vittorio Emanuele III» che ha sede in Milano ed è diretto da Gaetano Fichera (istituto che accolse, nel suo terzo anno di vita, ben 1012 infermi ed ebbe il 15,4% di mortalità contro il 17% dell'anno precedente), ecco, dunque, l'Istituto della Capitale, diretto da Raffaele Bastianelli. Nell'Istituto «Regina Elena» si organizzano, nel raccoglimento e nel silenzio, uomini e cose: in esso si educano i giovani sanitari alla rigorosa e appassionata indagine scientifica, per il progresso delle conoscenze e il bene dell'umanità.

Nel Convegno di Roma, il prof. Ilvento, vice direttore della Sanità pubblica, fece una magnifica relazione su l'organizzazione razionale della lotta contro il cancro. Il prof. Guido Sotti trattò, da par suo, delle *lesioni precancerose*, avvertendo che il vocabolo «precanceroso» ha un significato prognostico più che diagnostico giacché indica una eventualità: sono quelle lesioni che, oggi, il Fischer-Wasels fa oggetto di una sua legge, sostenendo che tutte le malattie dette *precancerose* non sono che processi rigenerativi, continuamente disturbati, i quali, come, ad esempio, i così detti tumori irritativi della pelle, si rinnovano da anni. Sempre nel Convegno di Roma il prof. Alessandri e il suo valente allievo prof. Pacetto si intrattennero magistralmente su la cura chirurgica del cancro della lingua: la loro relazione venne integrata da quella del prof. Busi e del suo aiutante prof. Santoro d'Emidio su la radiumterapia di quel tumore maligno. Sopra la radiumterapia del cancro dell'utero parlò ascoltatissimo il prof. Bertolotti: egli, come il prof. Pestalozza, ritiene che in nessun altro campo della medicina una lotta bene organizzata contro il cancro può promettere di riuscire remunerativa quanto può esserlo nel campo ginecologico, purché un buon piano di combattimento si proponga di formare l'educazione della donna

(la quale deve convincersi della necessità di periodiche visite ginecologiche allorché rasenta l'età critica), nonché della levatrice e del medico, perché alla *diagnosi precoce* si possa arrivare. Il prof. Brancati espose la sua elaboratissima relazione su le prove biologiche della diagnosi del cancro. La professoressa Morelli, della R. Università di Firenze, mise in luce come le sostanze lipidiche (grassi propriamente detti, eteri colesterinici, fosfolipidi, ecc.) siano di grande interesse tanto nella biologia propria degli elementi cellulari, quanto nelle modificazioni fisico-chimiche degli elementi umorali e disse che le moderne ricerche immunologiche offrono una base di certezza all'importanza di un'alterazione dei lipidi cellulari nella patogenesi e nello sviluppo dei tumori. Dopo tante ipotesi — concluse la Morelli — vediamo dischiusa una strada capace di condurre a concrete realizzazioni, per quanto, per il momento, d'interesse del tutto teorico. Alla relazione della Morelli, non meno che alle altre, fecero seguito varie comunicazioni inerenti al tema.

Anche la lucida parola del prof. Fichera si udì nel terzo Convegno. Egli illustrò la sua comunicazione «Lipoidi e organoterapia antiblastica», concludendo che in fatto di studi su l'eziologia e la cura del cancro non bisogna essere nihilisti, ma confidare, con sincera fede, in risultati concreti, immancabili.



L'Istituto Vittorio Emanuele III a Milano



Istituto Vittorio Emanuele III a Milano - Sala di diagnostica



Cassaforte contenente un grammo e mezzo di radium (valore lire 1.500.000). Le pareti interne hanno uno spessore di 15 cm. di piombo e 60 di bario. Anche le pareti della stanza sono ricoperte di bario

~

La «Lega italiana per la lotta contro il cancro» non viene meno, davvero, ai suoi fini. Lo dimostra, fra l'altro, la pubblicazione promossa dalla Lega stessa e venuta alla luce nel secondo semestre del 1933, per cura del professor Guido Vernoni e per i tipi della «Società editrice libraria», col titolo «Tumori maligni». L'opera insigne, cui collaborarono valentissimi autori fra i più competenti nel campo universitario e ospitaliero, è giustamente ispirata a fini pratici. All'ottima riuscita del lavoro contribuirono il senatore Lustig con i suoi preziosi consigli e il senatore Bastianelli ponendo a disposizione della Lega la sua splendida e forse unica collezione di materiale anatomico-chirurgico. Il volume, che tratta delle forme cliniche dei tumori maligni e delle indicazioni curative, della patogenesi ecc., contiene anche un ampio capitolo, dovuto al prof. G. C. Palmieri, su lo stato attuale dell'*attinoterapia* dei tumori maligni, intendendosi per *attinoterapia*, in senso generale, la cura con i *raggi penetranti*. Il volume, pubblicato sotto gli auspici di S. M. la Regina d'Italia, suggerisce le linee direttive che debbono guidare il medico pratico nel consigliare l'uno o l'altro intervento curativo con speciale riguardo alla scelta, così variabile da tumore a tumore, fra attinoterapia e chirurgia. Il lettore trova, nel volume, tanta copia di nozioni pratiche e scientifiche di ogni genere, quale non è certo facile rintracciare oggidì in altre pubblicazioni similari.

Oso sperare che quanto ho esposto valga a dimostrare che l'Italia nostra combatte strenuamente nella «Lotta contro il cancro», come in quelle contro la tubercolosi e contro le malattie sessuali.

Queste lotte si conducono, in Italia, in maniera del tutto degna del tempo nostro e del nostro Paese che è maestro di civiltà nel mondo. Ben degno di rilievo e altamente encomiabile il provvedimento emanato dal Ministero dell'Interno con la sua circolare del 22 ottobre 1930: questa circolare ordina agli ospedali di adottare il «criterio d'urgenza» nei casi tutti di ammalati con diagnosi di tumore maligno operabile. Una volta l'ammalato di cancro si giudicava condannato senza remissione. «Noli me tangere»: queste parole del Vangelo di S. Giovanni si gridavano al chirurgo che accennava al suo intervento. Oggi non è più così. Il chirurgo e il radiologo non si arrendono facilmente; associano, spesso e con molta utilità, l'opera loro; riescono non di rado vittoriosi allorché, seguendo la raccomandazione di Ovidio: «Principiis obsta: sero medicina paratur — Quum mala per longas convaluere moras», fu richiesto tempestivamente il loro intervento.

Dicevo che la lotta contro il cancro ed altre infermità che minano la salute della stirpe sono energicamente condotte in Italia. Il Regime vuole un popolo sano e forte, perché sa che la salute è il più ricco patrimonio dell'esistenza; perché sa che il pensiero robusto deve associarsi a muscoli d'acciaio; perché sa che l'ideale della perfezione umana si compendia nel motto di Giovenale: «Mens sana in corpore sano».

Non mancano gli esemplari incoraggiamenti a proseguire con sempre maggior lena nella lotta contro i tumori maligni. Donna Javotte Bocconi ha istituito un premio di 150 000 lire, presso l'Accademia dei Lincei. Lo statuto del «Premio Bocconi» attende la necessaria approvazione dal Ministero della Educazione Nazionale. Intanto il gesto nobilissimo di Donna Javotte Bocconi va segnalato all'ammirazione dell'umanità, in quanto rappresenta un efficace incitamento a proseguire con sempre maggior lena nelle ricerche e negli studi intorno al problema del cancro: ricerche e studi dai quali dovrà, prima o poi, scaturire un fatto o una idea — adopro parole di Guido Vernoni — segnanti un decisivo vantaggio per i sofferenti di tumori maligni.

Indubbiamente la lotta contro il cancro, nella quale sono alleati, per un supremo intento di benessere sociale, scienza e filantropia, culminerà nella vittoria: e l'Italia nostra non sarà l'ultima ad aver contribuito al trionfo. La lotta ha carattere di sommo interesse nazionale. Ad essa concorrono tutte le forze che derivano dal progresso del sapere, dall'appassionata ricerca, dallo spirito di solidarietà umana. Queste forze, cospiranti per un fine altissimo, ci porteranno — ripeto le parole pronunciate dal rappresentante del Governo Fascista alla inaugurazione dell'Istituto «Regina Elena» — alle conquiste che sono nel cuore di tutti, come ora servono a tener viva la fede e a dare la speranza a quanti soffrono nel presente e trepidano per l'avvenire.

(Foto B. F. A.)

GIOTTO BIZZARRINI

PIRANDELLO, PREMIO NOBEL

Venerdì 9 novembre: il tempo è grigio e piovoso. Ma si rischiara, almeno per noi, quando leggiamo sui giornali della mattina che l'Accademia svedese ha assegnato il premio letterario Nobel a Pirandello. Da anni Luigi Pirandello è lo scrittore nostro al quale vogliamo forse più bene, anche controvoglia, e nostro malgrado.

Stamani a codesto bene si aggiunge l'orgoglio di essergli — quanto indegnamente — contemporanei. E scorrendo il giornale dove la notizia e i particolari dell'alto conferimento han trovato spazio e caratteri degni dell'importanza, ci vien fatto di pensare che cosa sarebbe il Teatro italiano d'oggi se non ci fosse Pirandello. Lasciamo correre.

In questo po' di gioia che a noi pure tocca di riflesso, i ricordi prendono subito volo e canto. E l'immagine dell'Uomo si riaccende, più nitida e fresca che mai, nella nostra memoria.

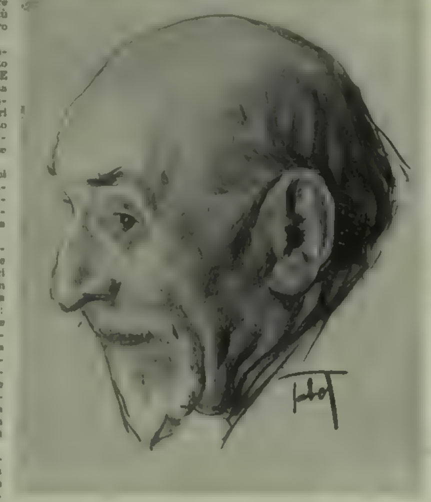
Di un Pirandello tra la quarantina e la cinquantina non s'ha che un ricordo vago e indiretto. E ci viene da una vecchia fotografia in cui lo scrittore è ritratto con la moglie e il figlioletto primogenito: la barbetta nera, gli occhi neri e penetranti, il volto magro e scavato su cui gettano un po' di ombra le larghe tese di un cappello chiaro, come allora si usava. La fotografia deve risalire all'epoca che Pirandello era insegnante nel Magistero femminile di Roma: l'epoca delle novelle e dei romanzi che non gli dettero se non magri guadagni e scarsa rinomanza.

E qui la memoria ricorda la copertina dell'«Erma Bifronte» nella cara, vecchia edizione Treves, con una stele sulla quale poggia il busto di Giano di un colore di terra bagnata e di foglie morte: le prime novelle di Pirandello che ci capitò di leggere sur una panchina delle Cascine a Firenze, nel viale ventoso, tra le foglie secche che volavano via, crocchiando, verso l'Arno in piena.

Anni duri, pieni di traversie e di pene, quelli di Pirandello professore. C'è chi lo ricorda a scuola, tra le allieve devote, con quel suo volto di fauno stanco, chino sul legno nero e lucido della cattedra; e ricorda i suoi occhi vivi e puntuti — ai quali il cielo e il mare di Sicilia han dato una pennellata d'azzurro — improvvisamente fissi sulle pareti a calce dell'aula nuda e [illegible]

Un cappotto leggerino e striminzito per l'inverno; un abito chiaro per l'estate. E via sotto il sole torrido e la pioggia ghiacciata. Casa e scuola, scuola e casa. A scuola, le scolare da tenere a freno; a casa le lezioni da preparare, i compiti da correggere, lo studio per proprio conto, e l'arte e la famiglia. È da quel tempo che a Pirandello devono essersi incurvate le spalle e scavato il volto che oggi, tutto pelle e ossa, ha un aspetto così dolente insieme e pensoso che a guardarlo, anche quando sorride, ti riempie non sai se di commozione o di sgomento.

Ma il Pirandello di que' lontani anni di Roma sembra appartenere a un'altra storia e a un'altra vita. Ché mai, forse, l'esistenza di un uomo cambiò così radicalmente — se non nell'intimo, nelle abitudini e nelle consuetudini esteriori, — come quella di Pirandello ha cambiato dalla maturità ai primi anni della vecchiaia. Il Pirandello che conoscemmo noi giovani — delle «prime» teatrali, degli alberghi e dei ristoranti di lusso, dei piroscafi e dei treni rapidi — come si fa ad avvicinarlo al Pirandello di venti o trent'anni or sono? Come si fa a metter vicino l'immagine di questo vecchio signore — dal passo e dai gesti giovanili e dallo sguardo inquieto e vivace — che tutti conoscono e si voltano per la strada a guardare, che i camerieri chiamano Eccellenza e le signore osservano con l'occhialetto — all'immagine del «signor professore» del Magistero femminile di Roma?


Disegno di Tabet


Pirandello con i suoi nipotini [illegible]

Tra le due immagini non c'è una graduata continuità ma un così brusco trapasso che si potrebbe sostenere — in via di scherzo o di paradosso — essere il Pirandello vivo (quello di ieri e quello di oggi) la dimostrazione lampante della famosa teoria esposta dal «Padre» nei *Sei personaggi*: «Il dramma per me è tutto qui, signore: nella coscienza che ho, che ciascuno di noi si crede «uno»: ma non è vero; è «tanti», signore, «tanti», secondo tutte le possibilità d'essere che sono in noi...».

Ma c'è un ritratto di Becque, scritto da Copeau, che mi sembra somigliantissimo a Pirandello, come lo abbiamo visto noi:

«Vedo Becque nel suo appartamento di via Matignon, andare su e giù da mattina a sera per una vasta stanza vuota, «ammobigliata da una tavoletta di legno appesa al muro, da una poltrona e da un bastone». Di sopra i castagni dei Campi Elisi, una brezza gli porta le musiche del Circo e dei caffè-concerto, che lo distraggono e lo invitano. Ma egli chiude la finestra, corre a gettarsi sulla sua vecchia poltrona, poi riprende a camminare rabbiosamente, le mani dietro il dorso, il mento sul petto e, tratto tratto, si ferma davanti allo specchio con una strana smorfia e delle parole e dei gesti che gli escono, all'improvviso, dal corpo: »...

«Io lavoravo davanti allo specchio; cercavo perfino i gesti dei miei personaggi, e aspettavo che la parola giusta, la frase esatta mi venissero alle labbra».

Chi ha visto Pirandello in una delle tante camere d'albergo, dove oramai vive e lavora la più parte dell'anno (una valigia, una macchina da scrivere, qualche libro, parecchie risme di carta rappresentano il bagaglio che, da anni, egli porta con sé dall'una all'altra parte del mondo), chi lo ha udito narrare la trama di una sua nuova commedia e riviverla perfino nei gesti, nelle espressioni e nei mutamenti di personaggi, o lo ha sorpreso mentre segue, dietro le quinte, il dialogo parola per parola, pausa per pausa (la faccia contratta, lo sguardo lucido e agitato, le mani scarne che tormentano la barbetta caprigna) non può a meno di riaccostarlo a codesto Becque «en pantoufles». E di ripensare all'uomo di Nietzsche: «che sente un irresistibile impulso a metamorfosizzarsi, a vivere, ad agire attraverso altri corpi e altre anime».

~

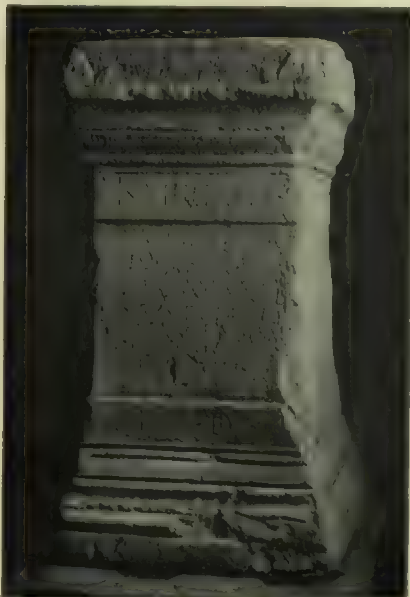
La statura dell'uomo, la sua gloria, gli anni e la distanza che da Pirandello ci dividono, oggi non ci vietano, ma anzi ci consentono, di prenderlo a braccetto, per dirgli — con parole nelle quali ha da tremare una viva commozione — quanto ci piaccia di ritrovarlo sempre nella nostra memoria ansioso di comprendere e di conoscere, operoso, alacre, giovanile al punto che a stargli vicino, a seguirlo anche per un breve tratto di strada, viene a noi — cappelle — il fiato grosso. E per ricordargli le sere che passammo, al tavolino di un caffè, nell'atrio di un albergo, nel corridoio di un teatro, a osservare il suo volto arguto o malinconico o sorridente o chiuso, con quello sguardo che sembra non abbia luce che per sé, per i suoi pensieri più intimi e segreti e vede, invece, e osserva tutto; o a ascoltare, attraverso la sua voce scattante e nervosa (il gesto di lisciarsi la barba mentre parla, di mettersi la mano sulla fronte quasi per comprimere e riordinare i tumultuosi pensieri; il modo di ridere a fior di labbro e di socchiudere gli occhi, come davanti a una luce troppo viva!) le voci malinconiche ansiose dolenti febbrili disperate dei suoi personaggi con i quali ci si riaccosta «per la prima volta all'atmosfera della tragedia superiormente intesa».

ADOLFO FRANCI



Calco di uno dei più caratteristici monumenti sepolcrali di *Noviomagus* (Neumagen) presso Treviri una barca carica di botti di vino della Mosella (Museo di Treviri)

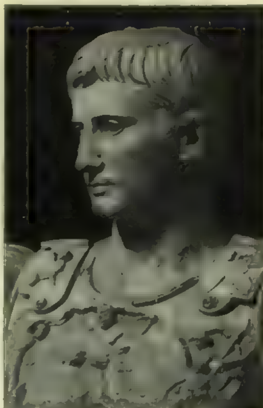
LA MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ



Calco dell'Ara dedicata il 20 settembre 224 dalla Legione I Italica, di guarnigione a Noave nella Moesia presso la foce del Danubio, agli Dei militari, al Genio, al Valore, all'Aquila sacra e alle insegne della Legione (Museo Nazionale di Bucarest).

I comunicati pubblicati dai giornali quotidiani hanno rivelato al pubblico il proposito del Duce di festeggiare il Bimillenario della nascita dell'Imperatore Augusto con solenni manifestazioni, prima tra le quali una grande Mostra della Romanità. Augusto infatti venne al mondo il 23 settembre dell'anno 63 avanti Cristo e per la nota circostanza della mancanza di un anno zero, il duemillesimo anniversario cadrà il 23 settembre 1938 anziché il 23 settembre 1937 come sembrerebbe da una semplice addizione. Ma il 23 settembre 1937, anno XV dell'Era Fascista, s'inizierà l'anno della solenne commemorazione con l'inaugurazione della Mostra Augustea che il Duce, accogliendo una mia proposta, ha deciso di fare, compiacendosi di nominarmene direttore generale. Mancano ancora tre anni all'apertura, è vero; ma il lavoro preparatorio è così lungo e difficile che è già incominciato ed è in pieno sviluppo.

La Mostra infatti deve presentare un quadro per quanto è possibile completo e vivace della civiltà romana, dell'opera meravigliosa che già duemila anni or sono la nostra nazione, utilizzando e trasformando tutti gli elementi delle più antiche civiltà mediterranee e aggiungendovi tutto il succo vitale e la geniale facoltà costruttrice della romanità, seppe compiere, creando quelle basi del viver civile, che sono ancora operanti nel mondo, tanto che chi se ne discosta ripiomba inesorabilmente nella barbarie. Elementi di vita spirituale e materiale, documentati da monumenti insigni di letteratura e d'arte, ma più spesso da sicure ma tenui tracce che occorre ritrovare e rimettere in evidenza, dopo



Augusto imperatore del quale il 23 settembre 1938-XVI si compirà il Bimillenario della nascita. Particolare della statua del Museo Vaticano



Calchi delle iscrizioni rinvenute nel 1928 dalle nostre truppe a Bu Ngem in Tripolitania: una dedica a Settimio Severo — il ricordo del Centurione anonimo della Legione III Augusta che fece costruire il fortino — la poesia acrostica che ne rivela il nome, Quinto Avidio Quinziano. Donati dal Duce al Museo dell'Impero, figureranno alla Mostra Augustea. Davanti: il modellino di uno dei monumenti sepolcrali di Ghirza pure in Tripolitania

l'azione distruggitrice del tempo e degli uomini.

Sbaglierebbe quindi chi credesse che la Mostra Augustea si riferisca solo alle tracce dell'opera di Augusto: la Mostra è Augustea perché fatta in onore di Augusto, perché Augusto è il fulcro della civiltà di Roma fra il mirabile sviluppo della età repubblicana e la visione imperiale di Cesare da un lato e la grandiosa unità dell'Impero dall'altro, che si accresce sino a Traiano, crea i decenni beati dell'età Antonina, difende strenuamente la civiltà romana poi contro il rinnovato assalto degli elementi disgregatori. Ma la Mostra è della Romanità, di tutta la Romanità dalle umili origini pastorali allo splendore di Roma capitale del mondo e delle province prospere e felici, alla caduta dell'Impero, (mentre la Chiesa divenuta cattolica e romana ne raccoglie l'eredità spirituale), alla Rinascita nell'Italia del Quattrocento e nell'Italia Fascista che, sotto il segno romano del Littorio, guidata dal genio di un Duce romano, ha ripreso il cammino verso tutte le mète più alte. Per dare questa visione, perché nelle aule dove gli Italiani e gli stranieri sono passati frementi di orgoglio gli uni, stupiti e pensosi gli altri, davanti alla documentazione della Rivoluzione Fascista, possa aversi la rievocazione completa della romanità imperiale, occorre che dai monumenti più insigni alle testimonianze più rare, tutto ciò che di antico o emigrato esiste in ogni parte del mondo, persino nei lontani musei americani, e abbia valore per la rievocazione, sia riprodotto nel modo migliore. Opera lunga e difficile dicevo, perché delle architetture occorre fare modellini plastici sia allo stato attuale, sia ricostruendole con gli elementi superstiti; delle sculture occorre fare calchi, spesso difficili se l'originale è in piccoli musei di provincia o in terre orientali ben lungi dall'avere ora la prosperità di un tempo; delle pitture e dei mosaici occorre fare copie, che spesso devono interpretare e scovare le tracce sotto le ingiurie del tempo; delle monete calchi o riproduzioni in galvanoplastica, come delle oreficerie e delle argenterie; di tutto poi schede, fotografie, elenchi, con ricerche spesso difficilissime e sempre lunghe e pazienti.

Tutto il lavoro è stato impiantato; molto è già pronto, moltissimo è in preparazione. Coadiuvato da un piccolissimo gruppo di studiosi, i più giovanissimi, tutti ardenti di fede fascista, cerco di rispondere nel modo migliore alla fiducia del Capo.

È confortante poi vedere come tutti gli stu-



Due delle riproduzioni a 1/20 di tutti gli archi di trionfo: L'Arco di Tito a Roma e l'Arco di Augusto a Rimini



Una visione del plastico ricostruttivo di Ostia antica, che, insieme con quello dell'Isola Sacra e del *Portus Romae*, l'architetto Gismondi ha preparato per la Mostra Augustea

diosi italiani e stranieri ai quali abbiamo rivolto le nostre richieste abbiano risposto con premuroso zelo, compresi della bellezza del progetto di adunare a Roma tante testimonianze di un passato glorioso per formare questa visione, che se avrà la prima realizzazione nella Mostra, è destinata a restare stabilmente in un ingigantito Museo dell'Impero, sacrario centrale e completo di tutti i ricordi della roma- [illegible]

Non è certo il caso di ripetere l'elenco di quanto già si è raccolto, sia nella grandiosa collezione del Museo dell'Impero, sia negli ampli magazzini della Mostra Augustea della Romanità: i lettori hanno potuto saperlo dai giornali quotidiani. Alcune fotografie che qui si pubblicano possono darne un'idea. La Mostra però non dovrà essere un museo, ma fondere, come è stato nella Mostra della Rivoluzione Fascista, i singoli elementi in un'unità vivificatrice, quale si conviene a un popolo che si esalta del suo grande passato, perché è cosciente di un grande presente e di un più grande avvenire.

G. Q. GIGLIOLI



Riproduzioni in galvanoplastica di alcune delle argenterie romane di età Augustea trovate a Hildesheim e ora al Museo di Berlino.

FRANCO FACCIO E VERDI

Il titolo maggiore di gloria fu, durante la vita di Franco Faccio, la stima e l'affetto di Verdi per lui: ed è il titolo che con ragione Raffaello De Rensis mette al suo nuovo volume per ricordarci lo squisito musicista che diresse l'orchestra del Teatro alla Scala per quasi vent'anni.

Non che al Faccio manchino altri meriti per raccomandarsi durevolmente alla memoria dei posteri. Egli ebbe infatti, sul principio della carriera artistica **considerazione** ampia e salda di buon compositore e tenne cattedra di contrappunto nel Conservatorio di Milano facendo ottimi allievi. Ma a poco a poco smise di comporre, scoraggiato forse dall'esito contrastato delle sue opere, e lasciò la scuola costretto certamente dalle cure continue della concertazione e direzione d'orchestra, in cui s'era già distinto allorchè Verdi lo scelse per preparare, sotto la sua guida, la prima rappresentazione dell'*Aida* in Italia.

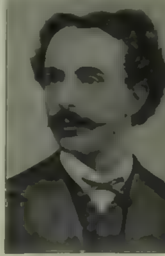
Il Faccio aveva allora allora varcato la tren**tina. Il** posto a **cui saliva gli addossava responsabilità** gravi. **Verdi, però, stava volentieri con i giovani:** «se **ne può** sempre fare ciò che si **vuole»** soleva ripetere e manifestava così, chiaramente, quale conto facesse dei suoi col**laboratori, specie del principale, il concertatore e direttore d'orchestra.**

Battaglia grossa per l'*Aida*. Da poco aveva trionfato a Bologna il *Lohengrin*, prima opera di Riccardo Wagner ammessa nei teatri d'Italia: e il trionfo era stato accanitamente conteso. Italia e Germania musicali di fronte l'una all'altra: ossia i partigiani ardenti delle nostre più radicate tradizioni melodrammatiche e i fautori, scalmanati del nuovissimo dramma musicale tedesco, armati (e non solo metaforicamente) di tutto punto e pronti a combattere senza remissione. Infine: Verdi contro Wagner.

Verdi s'impegnava direttamente in una partita pericolosa. **Chi sopra ogni altro aveva contribuito al trionfo del *Lohengrin*, a Bologna, era** stato Angelo Mariani, il direttore d'orchestra insigne, l'idolo del pubblico, l'amico intimo di Verdi, l'apostolo fervente e illuminato delle sue opere. Ora la stretta amicizia dei due s'era spezzata: e tutti, intorno a loro, ne sussurravano la causa segreta. Con fondatezza? Tant'era delicata la causa che si cercava dalle parti dissidenti di coprirla con un fitto velo. Resta pur sempre assodato che Verdi, da un po' di tempo, andava scalzando l'autorità del Mariani. Secondo Verdi, in ben altro modo, che non con la soverchiante virtuosità tecnica del Ma**riani, sarebbe stato necessario allestire gli spettacoli, se si voleva opporsi validamente all'invasione del dramma musicale tedesco in Italia.** E si era prefisso di dare egli stesso l'esempio. Aveva incominciato col concertare meticolo**samente la *Forza del destino*, rimaneggiata per la Scala, nel 1869: direttore d'orchestra era stato, in quell'occasione, il Terziani, che non lo aveva sodisfatto. Per l'*Aida*, aveva messo gli occhi sul Faccio, «sostituto» del Terziani e apprezzato dal Verdi per i suoi pregi di musicista colto e appassionato. Il Faccio aveva già compiuto con onore un giro di concerti e di rappresentazioni teatrali in Prussia e in Danimarca, ed era stato invitato a tornare all'estero per altri concerti e per altre rappresentazioni.**

Verdi se lo accaparra per l'*Aida*: e il trionfo del *Lohengrin* è superato, alla prima comparsa dell'*Aida* in pubblico, dalle dimostrazioni d'entusiasmo della folla che acclama al sommo compositore nostro e al suo degnissimo collaboratore nell'allestimento dello spettacolo, Franco Faccio. Qualche critico, un po' duro di comprendonio, sospetta che Verdi nell'*Aida* muova **più di un passo sulla strada aperta da Wagner. Bubbole. Quando si sarà studiato, un po' più attentamente di quanto finora non siasi fatto, il contenuto dell'*Aida*, e si sarà approfondito l'esame critico, estetico e storico dell'opera, si vedrà che proprio questa fissa il termine iniziale di paragone tra il moderno dramma mu**sicale italiano e il tedesco, termine per rag**giungere il quale Verdi s'era preparato in silenzio, tenacemente, com'era sua abitudine,** **componendo il *Don Carlos* e rifacendo il *Macbeth*, risalendo insomma alle fonti della più alta poesia, Schiller e Shakespeare.**

Oramai coll'ottimo successo dell'*Aida* il Faccio è asceso alle vette della rinomanza sempre più strettamente legata alla meravigliosa sorte del genio verdiano. Muore intanto fra atroci spasimi il Mariani che aveva aiutato il Faccio nei suoi sforzi giovanili di vincere anche quale compositore. Il primato direttoriale è perciò assunto, di pieno diritto, da lui.



Franco Faccio

Tuttavia il Faccio **è così sincero artista che si mantiene libero da** impegni **rigorosi** oggi come non è stato mai e non è inferiore **al** Mariani nell'ammirazione **per l'opera** di Verdi, non è **e non sarà mai** meno di lui **per l'opera di** Wagner. E si accinge **sollecitamente** a ridare **battaglia per imporre** anche a **Milano** il ***Lohengrin***.

Marzo del 1873: **sette sere di lotta** furibonda: caduta disastrosa. Faccio riprende la partita con una fede e un coraggio degni della sua eletta coscienza di musicista: quindici anni dopo, e guadagna a pieno. Augura, sollecita l'accordo cordiale fra l'arte delle due nazioni europee di più profonda anima canora: l'Italia e la Germania. Si adopera con instancabile zelo per riavvicinare a Verdi il Boito, affinchè l'Italia abbia la tragedia poetica e musicale perfetta. E ci riesce non senza fatica: che il sommo compositore nostro dubita del poeta raffinato per certe sue sparate giovanili, che



Faccio e il suo Stato Maggiore

l'hanno ferito. Ma non è proprio dell'intelletto generoso del Boito, e del suo cuore leale, offendere il compositore che tiene tanto alta la reputazione musicale italiana nel mondo, e solo può competere per potenza di genio col gigante tedesco, che sottomette anche i più avversi al suo imperio.

Franco Faccio si fa mallevadore con Verdi della buona fede di Arrigo Boito. Egli lo conosce a fondo: sono stati compagni di studi al Conservatorio, hanno dato insieme i primi saggi di composizione e ottenuto dal Governo un premio di denaro per un viaggio d'istruzione all'estero; hanno militato nelle stesse file garibaldine nella guerra per la redenzione della patria; hanno continuato la collaborazione artistica, Boito scrivendo la poesia e lui la mu**sica dell'*Amleto*, che non trovò fortuna a Genova, diretto dal Mariani, e meno ancora a Milano, diretto dal Faccio stesso. Finalmente, questi ha la consolazione di sapere che Verdi commette al Boito l'incarico di raddrizzare le gambe di quel «tavolo zoppo», ch'è il libretto del *Simon Boccanegra*. Poi, l'editore Giulio Ricordi si associa al Faccio per spingere avanti la conquista dello scontroso solitario delle Roncole, da parte dell'aristocratico poeta, sempre più devoto alla grandezza dell'animo e della mente del Maestro. Poi, comparisce l'*Otello*, che il Faccio dirige e che porta alla vittoria clamorosa, frutto magnifico del connubio artistico concluso. Poi, il Faccio si prodiga per confermare le qualità eminenti dell'ingegno teatrale del Ponchielli, del Catalani, del Coronaro, del Franchetti, del Puccini; e svela al pubblico italiano e straniero un'Italia sinfonica ignorata, costituendo l'orchestra per i concerti sinfonici e aprendo il Teatro della Scala alla folla dei compositori nostri e di Germania e di Francia che vi entra gettando il grido di rinnovamento. Nel 1878, aveva raccolto con l'orchestra sinfonica della Scala onori massimi a Parigi, all'Esposizione universale.**

Poche donne, nella vita di Franco Faccio: Clarina Maffei, materna, che lo protegge, lo incoraggia, lo raccomanda caldamente, insistentemente a Verdi; sua sorella, pur essa di nome Clarina, che intraprende la spinosa via della cantante di teatro e alla quale egli è teneramente affezionato; qualche avventura passeggera con le solite ammiratrici che i favoriti della rinomanza, specie gli artisti di teatro, trovano frequenti sui loro passi e che non contano; in ultimo il grande amore, la passione veemente per Romilda Pantaleoni, la bravissima cantante, la finissima donna, che gli fu compagna fidata, assidua sino all'estremo.

Ma le fatiche lunghe e dure imposte al direttore d'orchestra fiaccano le fibre più resistenti. I nervi sottoposti ad una tensione continua si logorano. Franco Faccio dopo aver speso diciotto anni della sua vita per rielevare il sentimento musicale della nostra giovane nazione, cedette allo sforzo. La stanchezza incominciò a offuscare la sua lucidissima mente; a poco a poco le tenebre l'avvolsero. Nei primi giorni del 1890, dopo poche rappresentazioni dei *Maestri cantori di Norimberga* di Riccardo Wagner, concertati e diretti da lui alla Scala, primo in Italia, con fede di discepolo, con zelo di precursore, dovette abbandonare il suo posto. Fu accolto in una casa di salute presso Monza, accanto al padre demente, e vi si spense nella più completa incoscienza il 21 luglio del 1891.

Quasi vent'anni, dicevamo sul principio di queste righe di vita musicale italiana feconda di opere egregie si ricollegano alla carriera artistica di Franco Faccio.

Raffaello De Rensis, ritracciandone gli episodi salienti, ha dotato la Collezione de *I grandi musicisti italiani e stranieri*, edita dai Fratelli Treves, di uno fra i più interessanti volumi. Il De Rensis conosce perfettamente l'arte di trarre dai documenti quanto di vivo serbano. Si noti che i documenti stessi posti a base della sua narrazione sono, in misura preponderante, di prima mano: così che il volume ha anche il pregio raro della novità. Ne delle **primizie riferite dal De Rensis il pubblico dei lettori italiani sarà mai abbastanza grato ai benemeriti che gliele fornirono: in primo luogo alla signora Maria Verdi, vedova Carrara, e al di lei figlio, dottor Angiolo Carrara, che servono, come più degnamente non si potrebbe, la memoria del Grande congiunto, diffondendone con profonda venerazione il culto severo.**

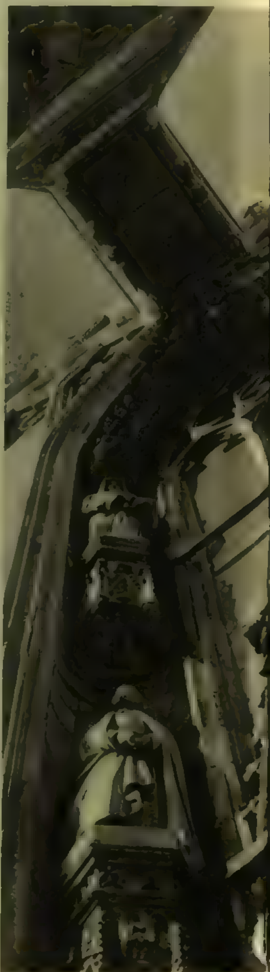
CARLO GATTI



DALL'ALTO DEL DUOMO DI MILANO: IL CAMPANILE DI SAN GOTTARDO

DALL'ALTO DEL D

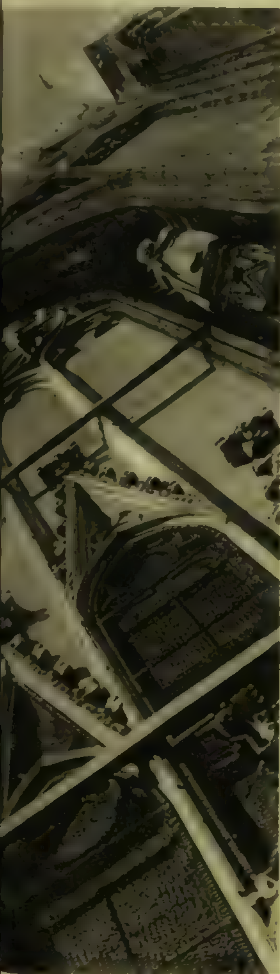
IL DUOMO DI MILANO È ST
VOLI ASPETTI DA PITTORI
LA SUA MERAVIGLIOSA SEL
BALCONI OFFRE SEMPRE NU
VISIONI SUGGESTIVE ED O
CATTEDRALE, CON SQUISITO





UOMO DI MILANO

O RITRATTO SOTTO INNUMERE-
SEGNATORI E FOTOGRAFI, MA
MARMOREA DI GUGLIE E PIN-
PROSPETTIVE. ECCO ALCUNE
NALI COLTE DALL'ALTO DELLA
SO D'ARTE, DA BRUNO STEFANI







DALL'ALTO DEL DUOMO DI MILANO I PORTICI SETTENTRIONALI



La Rocca di Marienburg

GIRO DEL BALTICO

II. - LE CITTADELLE MEDIEVALI DEL GERMANESIMO - [illegible] - AMBRA [illegible]

La Marienburg — Rocca Santa Maria, diremmo noi — è la cittadella medievale del germanesimo, dei Tedeschi crociati conquistatori delle provincie orientali, monumento e simbolo di tale imperialismo nella sua originaria forma ed epoca mistica, guerriera e feudale. È la roccaforte più insigne dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico, dei quali molto diverso giudizio si è fatto, giacché su un terreno dove si scontrano opposti nazionalismi, come queste terre baltiche orientali, teatro di tante lotte antiche e recenti, si viene alla storia con animo polemico, carico più che mai di risentimenti secolari, di rivendicazioni etniche, di partiti presi d'ogni specie. Furono i Cavalieri Teutonici, fiore di nostra gente — proclamano i Tedeschi — a portare non solo il cristianesimo, ma la civiltà germanica ai barbari pagani, autoctoni o più o meno slavizzati. I Cavalieri Teutonici — rispondono i Lituani, i Lettoni, gli eredi delle antichissime popolazioni locali — furono massacratori, oppressori e spogliatori feudali, che ben presto, come certi altri crociati, trascurarono la fede per occuparsi dei loro affari terreni e, se non riuscirono ad annichilire, ridussero per lunghi secoli a schiavitù genti operose, che avevano una loro civiltà originale e antichissima, non mai cancellata, viva tuttora in una ricchissima tradizione popolare.

Non è nostra pretesa far qui da arbitri dell'annosa ed aspra controversia. Godiamoci semplicemente la vista della *Marienburg*, quale sorge ancor oggi maestosa in riva alla Nogat, rocca, convento e chiesa insieme, paragonabile a quella ch'è, sott'altro cielo, la Rocca d'Avignone. Da questa fortezza di carattere tra feudale e religioso, tanto parla all'occhio, prima che all'intelletto critico, da bastare ampiamente al contemplatore sereno e spregiudicato. Quale imponenza di struttura e di dimensioni! E insieme che grazia nel disegno del chiostro, che slancio di linee nella sala del Gran Maestro, la cui volta poggia, anzi sorge lieve, su un'unica colonna centrale di granito, dalla quale si partono le sue sedici nervature come un largo e multiplo zampillo solidificato. Per abbracciare con lo sguardo il complesso degli edifici bisogna portarsi di là dal fiume. Le poche centinaia di passi costituiscono... uno sconfinamento. Passando il ponte di barche sulla Nogat, si penetra infatti in territorio danzichese: passaporto alla mano e pedaggio, per il non grave importo di quattro soldini. Sul lato opposto della Marienburg, la visita del coro della chiesa ci porta col pensiero, e senza pedaggio stavolta, a uno sconfinamento d'altro genere. Unico ornamento della parete di rossi mattoni è una gigantesca immagine della Madonna col Bambino, che spicca con dolce policromia nella cornice a stelle d'oro dell'alta nicchia: è opera di mosaicisti italiani del Trecento. Ai tempi di Dante il Cristianesimo si affacciava in queste terre: l'età immediatamente anteriore appartiene ancora all'etnografia preistorica.



La Madonna di Marienburg

Oggi la Marienburg è una reliquia, è un museo, è una mèta di pellegrinaggi nazionali, e stanno per impiantarle davanti uno dei tanti nuovissimi *Thingplatz*. La sua funzione, in quanto possa darsene una consimile ai giorni nostri, è passata a Konigsberg, qualche centinaio di chilometri più a Nord-Est, ultima grossa città tedesca sull'estremo lembo orientale della Germania.

Roccaforte spirituale non è qui un antichissimo convento, ma un'Università: l'Università che ha per nume tutelare Emanuele Kant, al quale un codino Re di Prussia amareggiò del suo meglio l'esistenza. Un severo mausoleo, ch'è una delle più felici costruzioni moderne del genere, addossato al Duomo in un tranquillo piazzale alberato, par chiedere oggi venia al grande filosofo delle vessazioni con le quali il Sovrano, di cui egli era suddito leale, lo afflisse da vivo.

Konigsberg è anche il centro dell'industria dell'ambra, che si estrae dalla famosa «terra azzurra» della contigua penisola di Samland, il «paese dell'ambra». Privilegio, ai suoi tempi, dell'Ordine Teutonico, l'estrazione dell'ambra è oggi monopolio dello Stato. Chi rinviene di questa preziosa resina fossile è tenuto a rimetterla, contro un'indennità, allo Stato. Ma le sole cave veramente importanti sono quelle del sottosuolo di Palmnicken, dove l'e[illegible] è praticata come industria nazionale. Si torna a «lanciare» oggi l'ambra come moda nordica, in forma di collane, braccialetti, spille e pendenti. Antiche coppe, scrigni, reliquarii d'ambra si ammirano in copia nel museo locale, e nelle vetrine dei negozi si vedono esposti oggetti d'ambra d'ogni sorta: non solo ornamenti personali, ma scatole, fermacarte, paralumi, cornici. Accanto a una placca di bronzo incorniciata d'ambra, con la sentenza di Kant: «... il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me», fa bella mostra un'altra col ritratto di Hitler in bassorilievo. Ce n'è per tutti i gusti.

L'ambra, dono del mare, è per il Baltico quello ch'è il corallo per il Mediterraneo. Gli archeologi vi spiegheranno come sin da tempi immemorabili (quando, ben lontani dall'odierna estrazione industriale di circa 500 tonnellate annue, si era ridotti agli scarsi trovamenti fortuiti sulla spiaggia) l'ambra, materia preziosissima, fosse oggetto di

scambi con lontani paesi: v'era tutta una «via dell'ambra» che conduceva dal Baltico all'Oriente, e pare fuor di dubbio che i Fenici, grandi navigatori e commercianti, fossero i principali agenti di diffusione dell'ambra in tutto il mondo allora noto. Più tardi sono i Romani — come attestano, oltre agli storici, le monete imperiali abbondantemente rinvenute in molte località del Baltico — a venire in contatto coi paesi dell'ambra: — Mille anni prima dei Cavalieri Teutonici! — esclamano i Baltici non tedeschi. L'ambra è invero l'elemento materiale più tipico del comune sostrato d'una primitiva e originale civiltà del Baltico. Risalendo sino all'età della pietra, al disopra dei confini determinati poi da migrazioni e conquiste germaniche o slave, da recenti lotte e differenziazioni nazionali e politiche, simbolo del Baltico è l'ambra.

Alci della Nehrung

Con gli aerei fossiletti che spesso contiene, mosche, formicole, insetti chiusi nella resina mineralizzata, trasparente prigione, «come festuca in vetro», l'ambra ci riporta alla considerazione del mondo naturale, ripresentando alla nostra fantasia favolose foreste inghiottite dal mare migliaia di secoli addietro.

Tutto il paese singolarissimo che si stende lungo il Baltico, a destra e a sinistra di Königsberg, pare invitarci a dimenticare per un momento l'uomo, la sua storia e le sue lotte, per non contemplarvi che le cose della natura. E sono quelle due grandi lagune del Frisches Haff e del Kurisches Haff, l'una tra Danzica e Konigsberg, l'altra fra Konigsberg e Memel. La seconda è la più estesa: larga sino a una quarantina di chilometri, alimentata da un fiumone come il Memel, è un vero piccolo mare interno, tranquillo, profondo qualche metro appena, un po' più smorto e verdastro del Baltico, dalle rive folte di piante palustri. Lo divide dal mare, diga naturale, la Nehrung, un'esile lingua di terra, protesa per quasi cento chilometri tra le quiete acque della laguna e l'onda rumoreggiante del mare. Là dove la stoltezza umana non ha portato la rovina del diboscamento, la striscia di terra è selvosa: la visitano stormi innumerevoli d'uccelli migratori, e per studiarne la vita è stato creato sulla Nehrung, a Rossitten, un osservatorio scientifico; vi crescono piante rare e vi pascolano tranquilli, protetti da un rigoroso divieto di caccia, gli alci selvatici, avanzo di fauna preistorica. Ma dove il bosco fu sciaguratamente distrutto (e fu da due o trecent'anni appena) il vento ha ridotta la contrada a desolato deserto di dune mobili, che hanno già inghiottito più d'un villaggio. La duna «cammina», qualche metro l'anno, inesorabilmente. Si cerca ora, con piantate opportune, di ridurre questa lebbra della contrada. Intanto delle spoglie dune lambite dalla brezza marina si valgono come di trampolino gli allievi aviatori che praticano qua e là l'impronta dei cingoli che permettono di trainare sulla sabbia soffice i rudimentali velivoli: schiere di giovanotti in cordata, dopo il breve volo librato del grosso cervo volante, lo rimorchiano faticosamente sull'alto della duna, per prendere una nuova partenza.

La «duna alta» presso Nida

Rari villaggi di pescatori popolano il paese, naturalmente poverissimo; solo la laguna è ricca d'anguille e d'altri pesci, che si conservano disseccati e affumicati in gran copia: la solcano numerose barche dalla caratteristica velatura, che hanno per trofeo in cima all'albero, come una banderuola, un'immagine rudimentale del patrio villaggio, con le sue casette e a volte col nido della tutelare cicogna, ritagliati e colorati su un disegno di gustosa ingenuità. D'estate poi affluiscono i bagnanti, quasi tutti tedeschi, anche nel tratto di paese che appartiene ora alla Lituania. Il Kurisches Haff e la sua Nehrung sono infatti tagliati a mezzo da una linea di confine convenzionale: al Sud è Prussia, al Nord è Lituania, e precisamente il territorio di Memel, abitato da una forte minoranza tedesca e soggetto perciò a regime speciale. Dei due villaggi principali della Nehrung, Rossitten è prussiano, Nidden Nida, secondo la toponomastica ufficiale — è lituano.

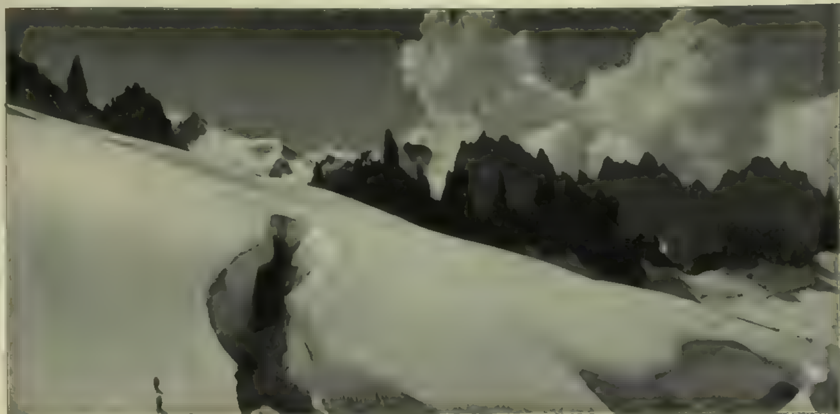
Vagando lungo la spiaggia solitaria del Baltico e raccattandovi ciottoli di granito scandinavo dai bei colori vivaci o piccoli frammenti d'aurea ambra, spiando nel bosco trasognato i grandi alci brucanti, o accostando strani uccelli acquatici per nulla intimiditi, poi arrancando sulla duna sabbiosa e accecante sotto il sole, in questo pacifico, sperduto lembo di terra, avevamo osato dimenticare la politica e il suo «mondan rumore», le sue lotte, i suoi odî. Ma no: ecco che inciampiamo ancora in un infausto confine: e in un paio d'ore il lentissimo battello a vapore della laguna ci porta da Nida a Memel, nel centro d'uno dei tanti irredentismi tedeschi. Addio ignari alci preistorici, addio Nida e le pittoresche barche con le casette e la cicogna effigiata in cima all'albero! Qui finisce la Germania. Andiamo a dare una capatina nelle giovanissime repubbliche baltiche.

Myrmex

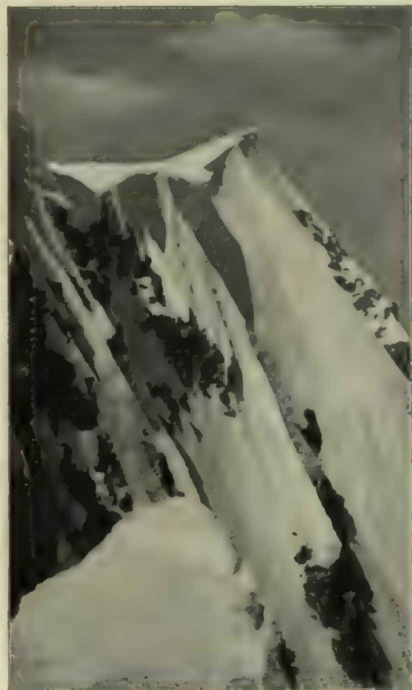
LA NUOVA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Tra i lavori portati a termine nell'anno XII a Firenze è da mettere in prima linea il completamento della nuova Biblioteca Nazionale Centrale costruita su progetto di S. E. Bazzani. L'esterno dell'edificio si allunga con una fronte principale di circa 140 metri sul Corso dei Tintori verso l'Arno e avrà in seguito un'altra fronte di circa 95 metri sulla Via Magliabechi di fianco al tempio di Santa Croce. All'innesto di queste due fronti è la parte architettonicamente più espressiva, la tribuna dantesca. Le fronti sono tutte in pietra forte, arricchite da alcuni fregi scultorei in [illegible] Il [illegible] principale richiama il tipo delle logge capitali di altri tempi. L'edificio è diviso in due piani principali, il primo denominato dei servizi, il secondo dei musei. Il complesso delle scaffalature metalliche ha uno sviluppo di [illegible] di cinquanta chilometri che salirà a settanta chilometri con la costruzione degli altri due magazzini librari. Tutto il materiale esistente e tutto quello che affluirà alla Biblioteca nel prossimo avvenire troveranno posto nei ciclopici scaffali, tutti a portata di mano, senza bisogno di scale. (Foto Barsotti)

VISIONI ALPINE AUTUNNALI



Il ghiacciaio delle Periades nel gruppo del Monte Bianco



Le ardue pareti del Pan di Zucchero nel gruppo delle Guglie di Chamonix



Il Monte Bianco di Courmayeur. *(Foto Marullaz)*

A TEATRO IN MALESIA

GLI STUPEFATTI ATTORI DI DJOKIA

Avevo già sostato a Sumatra, West, Giava, Bali, isole grandi e piccole dell'Arcipelago Malese, ma dopo parecchi giorni di quel lontano vagabondare, attraverso linde, estesissime città coloniali, a cui nulla mancava, e festosi, popolatissimi paesi tropicali, non mi ero ancora imbattuto in un teatro. Voglio dire: in un teatro vero e proprio.

Veramente non avevo cercato una rappresentazione di attori malesi. Pensavo che di interessanti non ne esistessero. Quelli intravisti a Singapore mi avevano deluso. La città posta, come ognuno sa, alla fine della penisola di Malacca, su di un'isola unita alla terraferma da un ponte, è malese per modo di dire, perché i cinesi l'hanno invasa e sommersa.

Anche teatralmente (ecco un'altra riprova che il teatro è derivazione e testimonianza importantissima d'un paese e della sua storia, quando si mette il naso fuori dai confini, bisognerebbe badar prima ai palcoscenici che a molt'altre cose) la città è divenuta cinese.

Le compagnie che recitano a Singapore sono tutte riunite al *New World* e all'*Old World*, grandi parchi di divertimenti arieggianti al babelico e popolaresco Coney Island newyorkese.

Gli attori meglio attrezzati si producono in grandi baracconi chiusi, ove è d'obbligo, in aggiunta a quello d'ingresso al parco, un biglietto supplementare; gli altri si esibiscono all'aperto. In questi ultimi teatri sono diversi ordini di posti a sedere, ma, al di là della cancellata che li delimita, si può, stando in piedi e senza supplementi, assistere allo spettacolo.

Accompagnano alla sedia vecchie donne cinesi armate di una borsa in tutto simile a quella dei nostri bigliettari dei tram. Incassati che abbiano i pochi centesimi di dollaro, staccano un biglietto, lo umettano abbondantemente di saliva e lo appiccicano, bene in vista, sullo schienale. Come si devon trovare male i portoghesi! Tutti questi attori m'erano parsi piuttosto guitti. Alternavano drammi truculenti a farse sguaiate, sostando in lunghe, solenni tiritere, per passare poi, repentinamente, a canzonette che giungevano agli spettatori per voci roche e fesse. Le truccature apparivano eccessive e senza fantasia, le scene calligraficamente elaborate con spreco di colori sgargianti. Di simili se ne vedono ancora fra noi negli allestimenti dei melodrammi di provincia e nei teatrini che regaliamo ai nostri bambini: salone della reggia, con tavoli, quadri, sedie, dipinti in prospettiva, foresta, inverosimilmente verde e fitta, con abbondanti massi tratteggiati in rilievo. Il regista era da considerarsi despota in senso assoluto perché circolava durante la rappresentazione, fra gli attori, ora agganciando un abito, ora avvitando una lampadina della ribalta, o, più spesso, beatamente, osservando, da quel ponte di comando, attori e spettatori. Certo costui non aveva letto Dancenko il quale insegna che il miglior regista è quegli della cui esistenza nessuno s'accorge!

Rarissimamente questi attori, fosse solo in una posa o in uno slancio, si palesavano i discendenti degni del grande teatro del loro paese. Se le compagnie cinesi erano di questo calibro, lascio a voi l'immaginare cosa fosse l'accolta dei meno illustri attori malesi da me incontrati al *New World*.





Questi ricordi non m'avevano fatto ricercare una rappresentazione teatrale nemmeno a Giava, ove sapevo essere i più famosi attori dell'arcipelago.

Forse anche perché alle isole della Sonda tutto è teatro. I malesi hanno un animo poetico ed incline al pittoresco fastoso. Nascite, sposalizi, mortori, ricorrenze religiose, sono occasioni frequentissime a danze e a canti.

Quasi ogni paese ha un'orchestra indigena, il *gamelan*, ed è gran vanto per i giovani potervi appartenere. Moltissimi nativi ricavano dal legno statuine stilizzate e, seguendo essi tradizioni antichissime, fanno, in anticipo di secoli, del novecento; numerosi coloro che sanno apprestare maschere complicate e terrificanti che servono, più che agli attori professionali, agli indigeni, quando, in speciali ricorrenze, improvvisano buffoneschi dialoghi all'aperto.

S'evocano, in alcune regioni, mostri mitologici e questo, per i malesi, è lo spettacolo del *baronk*. Due indigeni indossano, alla maniera degli acrobati che rifanno la zebra nei nostri varietà, la spoglia vellosa d'un gigantesco leone di fantasia, dopo averla ricoperta di scaglie dorate. Il bestione s'agita freneticamente e combatte, vincendo sempre, contro cattive divinità. Per il brivido dei grandi e dei piccoli, in uno spettacolo quasi simile a quello del *baronk*, parecchie volte all'anno, i balinesi risuscitano anche «Rangda», la perfida fata che divora i bambini e porta malanni e carestia. Tralasciamo di proposito di accennare alle conosciutissime danze giavanesi e balinesi.

Dunque, il teatro di quei paesi, in quanto a palcoscenico ed attori regolari, non mi tentava. Ma, per mia fortuna, quando già m'apprestavo al ritorno e mi mancavano solo due giorni a raggiungere a Batavia la nave che mi doveva riportare in patria, un conoscitore delle isole, uomo di gusto e di sensibilità, mi disse: «Vada a Djokia, in questi giorni vi recitano quei famosi attori. Dopo il tempio di Borobudur, sono la cosa più interessante di Giava».

Il teatro dove recitano gli attori di Djokia, dal di fuori, non promette nulla di buono. Attraversata che abbiate la cittadina, trovate, in una vasta piazza di divertimenti, il solito, gran baraccone in legno.

Anche all'interno la costruzione è disadorna e nuda. Molta gente, quella sera, nei posti popolari, che sono piazzati in fondo alla sala e dove malcomode panche, inchiodate su spuntoni di legno infissi in terra, la fanno da sedie. Poca gente nei posti migliori: in tutto una trentina di cinesi e, compreso me, due europei. La crisi anche laggiù!



Il boccascena, modestissimo, non si differenzia da quello dei nostri teatri popolari. Alla sinistra del palcoscenico, su di un lato, è schierato il numeroso *gamelan*. Esecutori sono uomini e donne che danno mano e fiato al *gong*, al *kendang*, sorta di tamburo, al *trompong*, specie di tromba, al *gender*, piastre orizzontali di metallo, a violini ad una corda e a flauti di bambù. In

mezzo ad essi sovrasta, in piedi, il direttore che, nella rappresentazione, è insieme maestro concertatore e lettore.

Tra un quadro e l'altro ed anche durante l'azione, quando gli attori finiscono di parlare e s'arrestano nelle più strane pose, legge un gran libro aperto su un leggio. La lettura commenta il già visto e preannuncia quello che verrà

Qualche cosa di simile fece tra noi la Pavlova quando inscenò una riduzione di *Delitto e castigo* di Dostoiewski, facendo leggere, a sipario calato, ad un attore invisibile, brani del romanzo.

Sino a questo momento nulla di interessante. Il miracolo venne poi. Finalmente il rudimentale sipario s'alzò e, collo sfondo d'uno di quei detestabili scenari già conosciuti nei teatri cinesi di Singapore, apparvero, presso la ribalta, due guerrieri che, l'uno di fronte all'altro, pronunciavano le parole d'un pacato discorrere. Attorno erano altri guerrieri a cui s'eran frammisti bimbe e bimbi. Le due file di guerrieri e di infanti erano disposte a semicerchio; in mezzo, le mani alzate in atteggiamento di invocazione e di attesa, stava una flessuosa, drappeggiatissima attrice che, seppi poi, raffigurava la sovrana d'un popolo leggendario e guerriero.

Questi elaboratissimi attori sembravano tutti venire alla ribalta dai millenni. Uomini, donne, bambini, portavano complicate ed aderenti truccature con dignità sacerdotale e s'atteggiavano e gestivano con uno stile ieratico e stupefatto.

Si pensa, vedendoli ed ascoltandoli, ad un paradosso di Jevreinov che, nella storia dell'umanità, ha posto prima l'attore, poi il sacerdote. Rappresentavano la storia di una congiura di palazzo ove campeggiava un sovrano che, scoperto, per palesi segni, il tradimento, debellava e puniva gli indegni.

Per questi attori, il teatro è veramente evasione, superamento della realtà. Atteggiamenti e gesti costruitissimi dicono e più e meglio, con evidenza statuaria, di lunghi discorsi.

Quella sera ho pensato anche ad alcuni precetti di Talli sulle necessità amplificatrici della interpretazione scenica ed ho ricordato alcune stilizzatissime figurazioni degli attori di Mahjerold a Mosca.

Ciascun gesto, ciascuna sfumatura del gesto, dev'essere stata trasmessa di generazione in generazione. Quando entrano in scena o escono assumono atteggiamenti di stile e fanno alcuni passi di agilissima danza.

Ciascun personaggio ha le sue mosse ed i suoi passi e li ripete per tutta la rappresentazione ogni volta che entra o esce.

I giovani corifei, quando non tocca loro danzare o unirsi alle lamentazioni dei grandi, hanno una faccia assente ed immobile. Solo la danza li anima ed allora esprimono, con un lieve agitare delle braccia, dei fianchi e delle gambe, la collera, la gioia, la tenerezza, il dolore. Queste rappresentazioni derivano dai più vecchi spettacoli delle ombre in cui le figure



s'ottengono facendo passare, dietro tela illuminata, pupazzi in pelle. Le marionette sono manovrate dal «delang», un sant'uomo che illustra l'azione raccontando una storia

I drammi sono ricavati la più parte dalle vecchie leggende dei semidei e dei satrapi della vecchia Giava. Queste leggende giavanesi, alla lor volta, sono liberamente derivate dalle leggende indiane ed anacronisticamente i nomi indiani fanno spesso ancora capolino

Solo in alcune scene e solo qualche personaggio porta la maschera. Più spesso, gli attori di Djokja s'accontentano di una mezza maschera e fanno aderire, con lavori di cosmetico, perfettamente, delle ganasce o un gran mento al resto del viso. Indossano tutti costumi di disegno unico e di gran pregio e le pettinature, specie nei personaggi femminili, sono elaboratissime. Ogni storia ha una sua musica e gli indigeni le conoscono come noi conosciamo le cabalette verdiane. L'entrata di ogni personaggio è annunciata dal *gamelan* con un particolare motivo; insomma il *leit-motiv* wagneriano in anticipo di parecchi secoli. Questo *leit-motiv* accompagna i protagonisti anche quando prendon parte, nel ciclo, a rappresentazioni d'altri drammi, in altre sere.

La drammaticità dell'azione è svariata da battute comiche affidate ad una coppia d'attori che, di tanto in tanto, per calcare l'effetto, si coprono, per brevi istanti, in scena, il viso con una maschera. In queste rappresentazioni, come in quelle dell'antichissimo teatro cinese, i due elementi fondamentali del tragico e del comico devono essere derivati, l'uno dalle antichissime danze religiose e l'altro dalle buffonerie dei giullari

L'ultima curiosità degli attori di Djokja è che i dialoghi essenziali fra il protagonista ed il deuteragonista, allorché essi hanno abbandonato la scena, sono parafrasati dagli altri attori, non con parole, ma con pochi passi di danza figurata

Così, quella sera, quando il sovrano agominava ed abbatteva il capo dei congiurati, comparivano susseguentemente un fedele al re ed un insidiatore che, muti, rifacevano, danzando, la scena, colla prevista, immancabile vittoria del fedele alla corona

Chiudevano la serie due bambini che, prodigiosi, rifacevano, volto, passi, atteggiamenti, agilissimamente, la storia dei grandi

Ebbero i due piccini i maggiori consensi della folla malese che si pigiava in fondo alla sala, ma gli sberleffi dei comici e le bravure danzatorie degli infanti, non riuscirono a dissipare l'atmosfera religiosa che veniva da quelle povere tavole e prendeva, in un'unica spira, spettatori seminudi ed europei smaliziati





A rappresentazione finita mi offersero di salire sul palcoscenico a fare la conoscenza di quei comici Non mi sentii di rivederli senza trucco. Quelle due ore di teatro m'avevano dato un'emozione misteriosa e fonda. Perché sciuparla? Rinunciai a sapere se fossero indigeni raffinati o se invece, con quella dell'attore, esercitassero di giorno magari un'umile professione.

Volli portarli via con me nei loro paramenti dorati, colle loro unghie colorate e rimesse, coi loro sguardi stupefatti, nei loro atteggiamenti agili ed ironici, idoli impassibili d'un mondo misterioso le cui Colonne d'Ercole dovevano essere, perché il ricordo fosse salvo, le porticine di quell'umile palcoscenico.

ANGELO LUZZANI

SPORT

Il Critèrium ciclistico della Domenica di Milano promosso dalla Federazione Provinciale Fascista e organizzato dalla Gazzetta dello Sport ha suscitato un vivo interesse tra le masse sportive. La presenza di quattro Campioni del Mondo: Binda, Speicher, Guerra e Kaers e di altri uomini di primo piano quali Olmo, Lapebie, Mara, Bovet e Piemontesi ha richiamato lungo tutto il percorso su strada e allo Stadio Civico di Milano una folla appassionata come forse da tempo non si vedeva. La vittoria è toccata alla coppia Guerra-Piemontesi, ma il brillantissimo comportamento di Binda-Battesini, di Kaers-Dictus, di Olmo-Bovet, di Camusso-Cazzulani e di Speicher-Lapebie non ha reso agevole il compito dei primi e ha impresso alla gara un tono di massima combattività. Diamo qui: un passaggio di Speicher e Lapebie, Olmo e Bovet subito dopo l'arrivo, la partenza di Kaers e Dictus da San Giuliano Milanese alla presenza del Segretario Federale Rino Parenti, Guerra e Piemontesi, l'arrivo di Binda-Battesini allo Stadio Civico.

Che i cadetti della Nazionale B riuscissero a battere i cadetti austriaci era previsto, ma che la vittoria [illegible] con così largo punteggio (8-1) non era prevedibile. A un primo tempo equilibrato ha seguito una ripresa dominata per la squadra bianca. Per gli azzurri hanno segnato: Piola (3), Gemmato (3), Pedrollo e Frione. Per gli austriaci Wellinger. Ecco qui sopra il primo punto italiano marcato da Pedrollo e la presentazione delle due squadre allo Stadio Ferraris, a Genova.

A sinistra: L'aviatore britannico Kingsford Smith che ha compiuto il suo magnifico raid dall'Australia agli Stati Uniti attraverso il Pacifico.

Sotto: La partenza dall'Aeroporto del Littorio, a Roma, dell'«S 71» con il quale Francis Lombardi e [illegible] hanno compiuto il volo postale Roma-Mogadiscio coprendo il percorso di 5800 Km. in 31 ore e 25', tappe comprese.

(Foto Bellina, Bordin, B F A, Keystone, Sangiorgi)



Orsi (Juventus) — Ferrari (Juventus) — Meazza (Ambrosiana) — Serantoni (Juventus)

L'INCONTRO CALCISTICO INGHILTERRA-ITALIA A LONDRA



Hapgood (Arsenal) — Male (Arsenal) — Moss (Arsenal)



Guaita (Roma)



Britton (Everton)



Una portentosa parata di Ceresoli (Keystone-Actual Service)



Bertolini (Juventus)



Barker (Derby)

La partita Inghilterra-Italia si è conclusa allo Stadio di Highbury con una vittoria inglese per 3 a 2. Vittoria dunque di strettissima misura che si restringe ancora nel suo significato quando si consideri che gli «azzurri» sono rimasti privi dell'opera di Monti nei primi minuti di gioco. Non si vuol svalutare con questa considerazione il successo degli avversari ma si vuol mettere in evidenza l'ammirevolissimo comportamento degli italiani che, ridotti a dieci, contro undici giocatori inglesi della più alta classe sono riusciti a contenere la sconfitta, se di sconfitta si può parlare, nei più stretti limiti.

Hanno saputo, come prevedevamo in una nostra nota precedente, la romanità strenua, il coraggio, la necessità di far intendere al grande e sportivo pubblico inglese che gli italiani di Mussolini non si rassegnano mai alla sconfitta e trovano sempre in se stessi, anche perdendo, una fonte di energia che viene dalla fede oltre che dai muscoli. Questo hanno dimostrato i due bellissimi punti segnati da Meazza al 13' e al 16' della ripresa, quando già all'inizio del gioco Ceresoli aveva parato un calcio di rigore decretato contro l'Italia dall'arbitro svedese Olsson e Drake e Brook avevano violato per tre volte la rete italiana.

La partita di Londra dunque, anche se perduta, rappresenta per gli «azzurri» un nuovo titolo d'onore e conferma il loro diritto alla qualifica di campioni del mondo. a. m. ?



Monti (Juventus)



Copping (Arsenal)



[illegible] sotto la porta italiana validamente difesa da Ceresoli, Allemandi e Monzeglio (Servizio telefotografico de «La Stampa»)



Ferraris IV (Lazio)



Matthews (Stoke)





Ceresoli (Ambrosiana) — Monzeglio (Bologna) — Allemandi (Ambrosiana)



Bowden (Arsenal) — Drake (Arsenal) — Bastin (Arsenal) — Brook (Manchester)

LA DONNA E LA CASA

"ZIE-MAMME"

Le letterature di tutti i paesi ebbero spesso ad occuparsi della ragazza rimasta zitella, anzi «zitellona», e finirono per comporne quel tipo convenzionale che tutti conosciamo, fatto per tre quarti di ridicolo e per un quarto di compassione. Qualche anno fa, il vento mutò: il tipo della zitellona tornò di moda riveduto e corretto, e per opera specialmente di qualche soave commediografo francese diventò la signorina dai capelli grigi, che non è affatto priva di fascino, che nello studio da pittore del «maestro» comincia come allieva anziana a distribuire la carta e le matite alle compagne, e finisce col conquistare il cuore stesso del maestro, ambitissimo da scolare più giovani e più belle. Ancora una commedia italiana recente ripiglia l'antico motivo un po' convenzionale della zitellona «dall'animo pieno di bontà d'animo» — direbbe Heine — un po' pedante, molto pedagoga, tutta romanticismo, la quale, è vero, perde dominio sui nipoti che ha cresciuti, ma finisce anche lei col suo bravo amore maturo, e, come Isotta, sventola il fazzolettino dalla finestra a un Tristano medico condotto, dalla calvizie e dall'epa incipienti.

Tali tipi di zitellone, acri o dolciastre, hanno dunque avuto la loro sufficiente letteratura. Meno, credo, l'ha avuta la zitellona cresciuta insieme con le sorelle minori, sposatesi poi e divenute mamme: ombra lieve e in apparenza insignificante, assorbita dall'alone luminoso che l'amore e la maternità crearono presso di lei, intorno ad altre creature più giovani, più belle o più fortunate. Ed ecco la «zia», che per forza di cose diventa essa pure il tipo convenzionale: sta in casa a tenere i piccoli quando la sorella veste l'abito scollato e va a teatro; ha l'arte di preparare le valigie per il mare o per la montagna, con tutti quei vestiti delicati della sorella e con quei benedetti giocattoli dei bimbi, che nessun'altra sa ficcare così bene in ogni interstizio dei bauli; sorveglia l'andamento della casa quando la sorella è in viaggio; e infine ha sempre con sé dei dolci. È una miniera inesauribile di confetti, per tutti i capricci, per tutte le bue e per tutte le ghiottonerie. I piccoli — e anche i grandi — finiranno per chiamarla «Zia Bombo» (Zia Confetto). I conoscenti le diranno: «Com'è buona! Per sua sorella, lei vale tanto oro quanto pesa!». La sorella non mancherà di portarle dal mare una grande borsa ricamata di raphia variopinta, o da Parigi un bellissimo ombrello inglese. E così tutti contenti: i bimbi che chiassoni e confidenti le frugano nella borsetta e le sconvolgono i cassetti, i conoscenti che rendono omaggio al vero merito, la sorella mamma che sente ed esprime la sua gratitudine, e lei stessa.



e se non prende parte alle serate brillanti fuor di casa è perché ha serbato lunghi e non ondulati i capelli



un giardino dove i fiori sono i bimbi della sorella.

Sì, lei pure. Non è la zitellona d'antico stampo, lei. Sa ridere e divertirsi, e se non è affatto acre né invidiosa, e se non prende parte alle serate brillanti fuor di casa è perché ha serbato lunghi e non ondulati i capelli diventati grigi, perché non ha mai saputo dipingersi le labbra e le unghie, perché cominciano a gonfiarlesi un poco le caviglie. Ciò non esclude però che sappia abbigliarsi con gusto, senza affatto portare i vestiti a campana di seta color zinzalloro delle zitellone di teatro, e che se viene gente in casa abbia garbo e spirito abbastanza da tener desta e gaia la conversazione fino a ora tarda.

Tutto per il meglio, dunque. Né alcuno le chiede, né ella mai rivelerebbe ad alcuno, il giardino segreto dell'animo suo: un giardino dove i fiori sono i bimbi della sorella, e dove le spine sono la sua maternità mancata.

Un bimbo! Avere un figlio tutto proprio, carne della propria carne... Chiude gli occhi nel buio nella camera, pensa ai parti di sua sorella. No, ella non ha mai assistito al divino strazio della madre che procrea, ma finge in sé il travaglio misterioso, l'attimo di sofferenza suprema, la liberazione, la gioia.

Un figlio proprio... il latte tiepido che fluisce... la creaturina che si attacca al seno... Quel latte, col passare nella boccuccia che succhia ingorda, fa un gorgoglio basso, sordo, come di un fiume che porti con sé il carico d'un limo divino: e sarà un giorno corpo rigoglioso, ingegno vivo, lavoro!

Un bimbo... L'ultimo della sorella, che dorme ora nella culla, è un batuffolo biondo, dagli occhi, non azzurri, turchini addirittura. Ella s'inginocchia lì presso, in modo che il suo viso sia al livello del visino. Il tempo passa. Ella non sa se è sveglia, se sogna, se è paralizzata da una specie d'ipnotismo. Come ha potuto

formarsi questa creatura di bellezza? come ha potuto prendere e manifestare una vita a sé, con le sue minuscole e già forti volontà, con un intuito che gli rivela, a pochi giorni di esistenza, l'autorità di una persona che lo allatta e lo corica, e l'indulgenza colposa di un'altra che lo prende in braccio quando frigna?

Un bimbo... Un bimbo tutto suo... Certe volte il desiderio della maternità la attanaglia. Certe altre la rende umile e come oppressa d'indegnità. Ma perché il feroce convenzionalismo del mondo non ammette che una fanciulla possa procreare, non per ardore di sensi ma per il desiderio d'essere madre? No, no, ella non sarebbe mai andata contro la legge stabilita. E forse, d'essere madre non ha meritato. Non avrebbe saputo... Cosa? Ma non sono diventate mamme delle donne come lei? peggio di lei?

Essa non è sola, d'altra parte. La sua vita non è arida. Ha i bimbi di sua sorella. Uno, fra gli altri, d'un biondo caldo e luminoso, è così adorabile, così perfetto di corpo e d'animo, da destarle quella paura superstiziosa che, ridendone, sentì un giorno esprimere da una ignorantissima contadina: «*Già a ses meis, dà, mord, sgrafigna... Viv pa! viv pa!*». (Già a sei mesi sa battere, mordere, graffiare... non vive, non vive!)

Se davvero... Ma l'attimo spaventoso è fugato dalla radiosa realtà. Il bimbo è il più robusto e solido fiore che abbia mai fiorito. È in moto continuo: sempre intento a far qualcosa con quelle sue abili manine un po' ruvide, sempre allegro, affettuoso, espansivo, chiassone. Ritorna da scuola dove già comincia a masticar di latino (ma come! se è nato ieri!). Dalla porta grida con voce tonante: «*Cara mammia!*». Fa le scale della casetta a tre gradini per volta, si precipita come un bolide sulla mamma; l'abbraccia, la sbaciucchia forte, tanto, sul viso, sui capelli, la stringe, la soffoca, le caccia la testa bionda nel collo, vi si sfrega, con mosse di grosso cucciolo affamato di tenerezza.

Ma sì, anche Zia Bombo avrà il suo bacio.

Il fanciullo cresce, come una spiga magnifico. Nel guardarlo, gli amici di casa predicono: «Quello ne farà, delle vittime!».

Certo. E la prima vittima è la zia, che non osa amarlo, tanto lo ama. Così, si capisce, commette per lui — come per i fratelli, d'altra parte — una quantità di quelli che la madre dei ragazzi chiama «errori pedagogici». Evidentemente, non era nata per essere mamma.

È così conscia della sua tenera e colpevole debolezza, che le piglia l'ansia d'imparare, di corazzarsi contro quell'indulgenza che può far del male alle tenere pianticelle, le quali, ben lo sappiamo, hanno bisogno del famoso giardiniere che raddrizza i rami, e mozza quelli che tendono verso il cielo. Allora cerca nei suoi vecchi libri di scuola. Trova «L'educazione dei figlioli» di Plutarco.

«I. *Che si potrebbe dire intorno all'educazione dei figli liberi? qual metodo debbono seguire per riuscire seri di carattere? Esaminiamo un poco*».

E zia Bombo legge, esamina e si picchia il petto. Ma sotto sotto sorride, un po' scettica. Non dice forse Plutarco che «alla compiuta virtù civile tre cose debbono concorrere: natura, discorso e abito»? Ora, *uno degli dei* per parlare come Plutarco — ha assegnato ai suoi nipotini una natura felice fatta di bontà e di inesauribile gaiezza. — Come sono contento di essere felice! — diceva da piccino il suo prediletto, alzandole in viso gli occhi ridenti. Ebbene, checché se ne dica e se ne scriva, Zia Bombo non avrà mai il coraggio di menomare quella gaiezza con una qualsiasi costrizione pedagogico-didattica.



Un bimbo

A ripensarci, è contenta di non essere mamma. Non tocca a lei la parte dura del raddrizzare i rami e di mozzare quelli che crescono al di là del livello disciplinare. Babbo, mamma, maestri, formano già un'accolta di giardinieri bastante perché i nonni e le vecchie zie possano prendersi l'ineffabile lusso di guardar crescere i nipotini, e d'indulgere.

Indulgere: e asciugare le lacrime coi confetti, coi giocattoli e con le belle passeggiate; e sacrificare senza pena a vantaggio dei loro piccoli diletti anche le non prodighe gioie della [illegible].

È così che Zia Bombo, l'amante appassionata di musica, non andrà oggi ad ascoltare il famoso concerto che da tanto tempo aspettava ansiosa, e per il quale aveva fatto il raro sproposito di un costoso biglietto. Stava proprio vestendosi, e con insolita cura, quando gli occhi le sono caduti sopra un foglietto, evidentemente strappato da un quaderno e scribacchiato in tutta fretta:

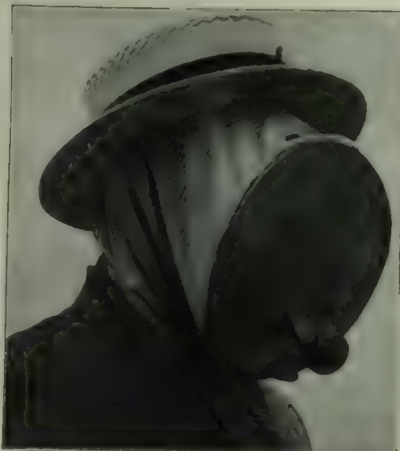
«Mia cara Zia Bombo, se non hai niente di meglio, quando ritorno da scuola aiutami a fare un commento estetico dell'Odissea che non so da che parte cominciare. Cerca a pag. 75. Il libro è nel mio cassetto. Tuo Dedo».

Naturalmente, Zia Bombo non ha niente di meglio, e comincia a sfogliare l'Odissea.



quando gli occhi sono caduti sopra un foglietto

(Disegni di Cappadonia) LIDIA MORELLI



IL MERCATO DELLE API IN OLANDA

L'ape industre, quella che fin da bambini c'è stata additata come esempio di onesta laboriosità, trova nella pratica della vita anche un considerevole valore commerciale. Uno dei maggiori centri di apicoltura è in Europa quello di Veenendaal, piccolo paese nella provincia di Utrecht in Olanda. Vi si sono trovate nei momenti di maggior affluenza fino a 40.000.000 di api in attesa di acquirenti. Nelle fotografie qui riprodotte il mercato ci si presenta in alcuni suoi caratteristici aspetti bastevoli per farsene una precisa idea senza bisogno di mascherarsi alla curiosa maniera del mercante che si vede qui a sinistra.

(Foto Kurt Lubinski)



Una stretta di mano che serve da firma a un contratto di vendita



La presentazione della merce viene fatta con le dovute cautele per proteggere il viso da eventuali punture



Uno dei grandi apiari di Veenendaal



Le api vanno al mercato in bicicletta



Crepuscolo nella boscaglia

IL GIOHAR

racconto di GIUSEPPE SCORTECCI

Verso il crepuscolo la boscaglia ebbe la gioia di sentire le sue mille braccia scheletriche inumidite dalla pioggia, una pioggia sottile che non produceva rumore cadendo sul terreno, sui rami, sulle foglie, ma ch'era sufficente a dare un po' di ristoro agli esseri selvaggi sofferenti per la prolungata siccità. Ed essi sembrarono voler festeggiare questo dono del cielo raddoppiando di attività. Al calare della tenebra risonarono alte come mai le grida dei plebei della notte, e torme di pipistrelli così numerose che parevan generate per incanto dalla notte, vennero a svolazzare sulla mia tenda intorno ad un fanale assediato da centinaia e centinaia di insetti attirati dalla luce.



Osman Mahmud ex sultano dei Migiurtini morto a Mogadiscio

A gara con i pipistrelli accorsero poi i caprimulgi silenziosi e spettrali, mentre la nera boscaglia apparve tutta punteggiata di luci tenui, rosse, gialle, verdi, rossastre, che vagavano silenziose. Erano gli occhi del popolo notturno in festa, occhi delle iene, delle mangoste, delle lepri, dei gatti selvatici, degli sciacalli dei caprimulgi, che venivano a curiosare intorno all'accampamento. Io guardavo estasiato quell'orgia di vita ed ascoltavo come in sogno la voce del mio boy il quale accovacciato a terra e tutto ravvoltato nella «futa» candida parlava rapidamente e commentava i punti più salienti dei suoi racconti di caccia con energici gesticolamenti. Anch'esso, essere primitivo molto più vicino di me alla natura, godeva per la caduta della pioggia e la festeggiava inconsciamente con la maggiore animazione della voce.

Il suo rapido parlare cessò ad un tratto, di colpo, ed io, come il mugnaio che si sveglia quando non ode più il rumore della grande ruota che gira, mi riscossi e lo guardai. Con gli occhi spalancati nei quali si leggeva una espressione di immenso terrore il somalo fissava un punto lontano della boscaglia e movendo appena le labbra ripeteva piano una parola:

Giohar, Giohar! —

Quando lo riscossi egli mi chiese se avessi veduto nulla di strano ed alla mia risposta negativa sembrò quietarsi: — Forse ho sbagliato, — disse — forse non ho visto il «Liull» lucente

Che cosa era il Giohar? Che cosa il Liull? Il mio ragazzo nicchiò, disse che si trattava di cosa della quale era prudente non parlare, infine, si decise, e mentre tutto intorno a noi gli esseri della morte continuavano a festeggiare la pioggia narrò questa strana leggenda.

Dove la boscaglia s'infittisce tanto che diviene quasi impossibile penetrarvi, lontano dai villaggi, lontano dalle carovaniere, vive una bestia più maligna di «Avès», la grande vipera dai denti mortiferi, più astuta di «Scebel» il leopardo, più forte di «Libah», il leone, e di «Marodi» l'elefante.

Ha il corpo allungato grande come quello di una zebra, una coda simile a quella del coccodrillo ed una testa piccola con occhi minuscoli ombreggiati da folte sopracciglia e sormontati da due corna. Il corpaccio orribile, tutto rivestito di squame lucide e dure, è sorretto da zampette piccole che aiutano il mostro nel suo strisciare anguino.

Questo mostro è il Giohar. Ha una tana profonda, amplissima, tappezzata d'erba e guardata allo sbocco da nove «Avès» velenosissimi i quali stanno sempre dritti sulla prima parte del corpo e scrutano minacciosi i dintorni, pronti a scattare ed azzannare chi osa avvicinarsi. Quando «Libah» emette il primo ruggito che fa tremare persin le stelle il Giohar si risveglia ed esce dal covo. Tra i denti aguzzi serra una pietra grossa come un uovo di faraona, il «Liull», che emette un chiarore intenso — quello che ho veduto laggiù nella boscaglia — commentò il mio somalo ravvolgendosi meglio nella futa quasi per proteggersi



L'oasi di Segurè

Il leone scorgendo la luce del «Llull» trema e fugge, lo seguono tutte le belve della boscaglia, e i pastori radunano il gregge belante impaurito e lo conducono verso il villaggio pregando Allah di allontanare dal loro capo le disgrazie che sempre minacciano chi vede la funesta luce.

In mezzo alla boscaglia divenuta muta per il terrore il Giohar procede tranquillo e cerca al chiarore del suo bizzarro fanale certe erbe succose delle quali sole si nutre. Erbe rare la cui ricerca lo conduce non di rado vicino alle capanne. Una volta fu veduto non lontano da Audegle ed un'altra nei dintorni di un villaggio sull'Uebi scebeli. Ne presero tale terrore gli abitanti, che in ricordo dell'avvenimento battezzarono il villaggio Giohar, nome che fu da non molto tramutato in quello di Duca degli Abruzzi.

Quand'ha trovato le sue erbe il mostro si arresta, guata in giro sospettoso, indi depone a terra la pietra luminosa e s'empie il ventre capace.

Se durante il pascolo intuisce la presenza di un nemico, azzanna con rapidità portentosa il suo lume indi con un balzo raggiunge l'audace che ha osato avvicinarsi e, sia uomo od animale, non ha scampo, il mostro lo stritola. Ha troppa paura che gli si tolga il «Llull» per concedere la vita a chi l'ha veduto. Il «Llull» è tutto per lui poiché solo alla sua luce gli occhi orribili possono vedere.

Eppure, nonostante il pericolo che incombe su tutte le creature che osano avvicinarsi al Giohar, c'è stato chi ha tentato di prendere il «Llull». Il desiderio di guadagnar fama e molto denaro ha sorretto gli audaci nell'impresa. Poiché il «Llull» è una pietra preziosa che vale più dell'ambra grigia, che ha il potere di allontanare da chi la possiede tutte le disgrazie. Io conobbi un uomo che volle conquistarlo (disse il mio boy dopo un istante di pausa durante il quale guardò timoroso nella boscaglia). Chiamò a sé tutti i parenti e disse: — A te lascio le capre, a te i cammelli, a te, e si rivolse al fratello, la moglie ed i figli. Poi messo l'animo in pace con Allah prese una futa nera, un cesto di vimini dipinto di nero e, deposto l'arco, le frecce, la lancia, armi inutili contro il mostro, si inoltrò nella boscaglia. A notte fonda vide la luce del «Llull». Allora leggero come il leopardo cominciò a strisciare tra i rami e fu così abile che riuscì a giungere a due passi dal mostro senza produrre il più piccolo rumore. Esso aveva deposto a terra il «Llull» e alla sua luce pascolava tranquillo. Allah dette all'audace la forza di spiccare un salto, di coprire la pietra col cesto, di afferrarla e fuggire disperatamente.

Ormai cieco, il Giohar dette un balzo nell'aria urlando spaventosamente, ricadde, balzò di nuovo e così un'altra volta, senza riuscire a fermare il coraggioso. Tre volte esso può saltare e non più; così vuole Allah. Il Giohar perciò al terzo inutile balzo si dissolse rapido, ed insieme con lui scomparvero i sette guardiani del covo maledetto.

— Ed il Llull? — chiesi io.

— Allah non volle far felice quel mio amico. Tornando al villaggio fu assalito dai dervisci che lo derubarono di tutto, anche dei vestiti.

Siccome io scotevo la testa sorridendo il somalo mi puntò in faccia i suoi occhi di intelligente selvaggio e disse:

— Non credi che esista il Giohar? Non credi alla storia del mio amico? Tra qualche tempo noi andremo a Nord dove cresce l'incenso, è vero? Ebbene, io so di un'oasi sperduta ai piedi della montagna di Galgala dove un uomo fu ucciso dal Giohar; ti mostrerò il punto preciso dove cadde.

Oltre due mesi dopo il mio fedele somalo mantenne la parola. Insieme con un suo amico mi condusse a un'oasi di sogno, che sorge sulla roccia viva nel paese degli aromi ai piedi della montagna di Galgala, e additandomi una minuscola pozza d'acqua nascosta tra la densa vegetazione di palme nane e di canne disse solenne: — Qui con la fronte nell'acqua cadde, ucciso dal Giohar, Mohamed Noh della cabila Abdurahim Soleman, poco prima che il grande Governo italiano mandasse via il Bogol (sultano).

— Qui — approvò il compagno del mio boy — qui. Egli non volle ascoltare chi gli consigliava di soffrire la sete piuttosto che addentrarsi di notte nell'oasi e pagò con la vita la sua ostinazione. Uno della cabila degli Osman Mahmud invece, riuscì, poiché Allah volle così, non solo a salvarsi dal Giohar, ma a carpirgli anche il «Llull». Montato su un cavallo nero l'Osman Mahmud se ne andava da Scusciuban a El Lagodei, quando una notte fu sorpreso in piena boscaglia da una pioggia forte ed insistente. Pensava già di cercare un riparo, quando un lume brillante lontano tra i rami della boscaglia, certo il fuoco di un accampamento, gli consigliò di andare avanti.

Ma il cavallo cominciò a impennarsi, a tremare, quasi presentisse un pericolo.

— Perché il mio fedele animale si comporta così? Forse Allah mi vuole avvertire di stare in guardia? — pensò l'Osman Mahmud ch'era un buon credente. E sceso di sella si diresse cautamente verso il lume. Aveva percorso appena la distanza di un tiro di freccia che si gettò a terra.

La luce non era quella di un fuoco, ma del «Llull» di un Giohar, grandissimo, il quale non avendo percepito, forse per il rumore della pioggia e del vento sui rami, l'approssimarsi dell'uomo, pascolava tranquillo.

L'Osman Mahmud, fidando in Allah il quale costringendo il cavallo a fermarsi aveva già mostrato di volerlo proteggere, si tolse la futa bianca che lo rendeva troppo visibile, e nudo, nero come la notte, si slanciò verso il «Llull», lo coperse con le mani, lo strinse al petto indi fuggì.

Il Giohar gettò un muggito formidabile che superò il rumore del vento tra i rami e lo scrosciare della pioggia, e saltò così alto da raggiungere le nuvole. Quando ricadde l'uomo era già lontano. Saltò ancora e questa volta riuscì ad addentare la coda del cavallo il quale rapido come una gazzella fuggiva portando in groppa l'Osman Mahmud e il suo tesoro. Ma la coda si strappò, e mentre il Giohar dava l'ultimo balzo disperato, l'uomo aveva il tempo di porsi in salvo.

— Ed il «Llull»?

— Il «Llull», il più bello, il più grande che esista, fu donato al «Bogol» dei Migiurtini Osman Mahud, che vive ora a Mogadiscio sotto la protezione del grande Governo.

Di ritorno alla bianca capitale feci domandare al fiero ex Bogol, dalla faccia grifagna, se aveva davvero questo «Llull».

— Ce l'ho — mi rispose — ma non lo vendo.

— Non si vuole comprartelo, ma vederlo soltanto.

— Se è così va bene. Un altro giorno però ti accontenterò.

Questo altro giorno però non venne mai e il «Bogol» spodestato se ne andò nel paradiso delle Uri senza aver mostrato a nessuno la pietra lucente, preziosa, magnifico misterioso fiore della leggendaria boscaglia.

GIUSEPPE SCORTECCI

FIGURE CHE SCOMPAIONO

ARTURO FALCONI

Sembra assurdo dover parlare di Arturo Falconi e averne pena: ch'egli fu nel teatro e nella vita la più limpida espressione del buonumore. C'erano sì nel suo carattere delicate venature sentimentali, c'era sì nella sua lietezza qualche nota lievemente accorata, ma così dal profondo arrivava che soltanto ad aver molta dimestichezza con lui era possibile indovinare un attimo grigio nella sua rosea festosità.

Festosità: perché nella vita il suo umorismo lo accompagnava anche nelle ore difficili e perché la sua arte fu veramente tutt'una festa tanto per chi lo ascoltava quanto per lui che certo mai ebbe da faticare per dar gusto e brio ai personaggi che portava sulla scena.



Come la maggior parte dei figli d'arte, Arturo Falconi sentì il teatro come una necessità del suo spirito e, dotato com'era di vivace ingegno, trovò facile la via del successo. Fu accanto ad attori come Ermete Novelli, Claudio Leigheb e ad attrici come Pierina Giagnoni, Virginia Marini, Italia Vitaliani nei momenti più fulgidi del loro cammino artistico, in quell'ultimo scorcio dell'800 che segnò per il teatro di prosa italiano una vera ora di grazia. Anche tra tanta risonanza di nomi celebri, Arturo Falconi affermò il suo: la spontaneità della recitazione, l'inesauribile vena comica legavano immediatamente, al suo apparire, lo spettatore all'attore e in un clima ilare tutta la platea era attratta senza meccanismi, senza forzature di tono, quasi il gioco, delle parole e delle situazioni fosse vita e non teatro.

E applausi, applausi a non finire più. Pure egli, che sotto la sua arruffata gaiezza manteneva una visione cauta e realistica delle cose, non cedette mai alle lusinghe della popolarità e poche volte il suo nome figurò nell'«elenco» come quello del capocomico: un po' per prudenza, un po', forse, per una specie di ritrosia a dare eccessiva importanza a quel che sapeva fare.

Incline a ogni forma d'arte comica, non esitò quando gli si offrì di posare per il cinema e sullo schermo il suo viso gaio apparve, senza bisogno di trucco e di smorfie, cordiale come sulla scena. In questi ultimi anni Arturo Falconi, prossimo ormai alla settantina, compensava sovente con periodi di riposo la sua fatica artistica: già il male ne aveva indebolita la fibra anche se sul suo volto rimaneva un'espressione di spensierata allegria: riflesso di quell'intima luce che soltanto l'alito gelido della morte ha potuto spegnere.

e. m. z.



IL SACRARIO DEI CADUTI PER LA RIVOLUZIONE FASCISTA INAUGURATO NELLA CASA DEL FASCIO DI TRENTO (Foto Pedrotti)

NEL MONDO DEL CINEMA



Ecco, qui sopra Marlene Dietrich in un delizioso quadro de *L'Imperatrice Caterina*, il gran film della Paramount, regia di Josef von Sternberg



Due [illegible] di [illegible] Wallace Beery e Jackie Cooper che troviamo, qui sopra, ancora una volta [illegible] nel film [illegible] grande successo della Metro-Goldwin Mayer



Claire Trevor che si vede qui sopra in una sua espressione di semplice grazia è con John Boles la protagonista del film *Oro maledetto* di produzione Fox



Renzo Ricci è l'interprete principale del film italiano *Aurora sul mare*, produzione Domenico Manenti, regia di Giorgio Simonelli e Mario Cortesi. Eccolo, qui a destra in un quadro del film di cui è prossima la programmazione



Guardate, qui a destra, quali cambiamenti di situazione può causare il cinema. Claudette Colbert che prima di essere attrice era impiegata in una casa di mode a New York si è ritrovata a far la selvaggia in mezzo alla foresta interpretando per la Paramount il film *Quattro persone spaventate* diretto da Cecil B. De Mille

In Germania, la Bavaria-Tofa-film sta girando una riduzione del *Peer Gynt*. Eccolo, qui sotto, Hans Albers nelle vesti del protagonista e Lucie Höflich nella parte di Ase





Non siamo in un teatro di posa, ma in una sala dell'Albergo Excelsior di Roma dove la S. A. I. Metro-Goldwin-Mayer ha riunito per un tè in onore del regista Clarence Brown molte personalità del cinema italiano tra cui le attrici Isa Miranda e Marta Abba che graziosamente fiancheggiano il festeggiato



La ripresa di una scena di *Nostro pane quotidiano*, diretto da King Vidor negli studi degli Artisti Associati. Il film ci farà conoscere una nuova attrice Karen Morley, di lei Vidor dice mirabilia e bisogna credergli non dimenticando però che Karen Morley è sua moglie

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Mons. Leopold Ruiz y Flores, delegato apostolico nel Messico, che è stato arrestato per ordine del Governo messicano.



Il Duca Alessandro Torlonia e l'Infanta Beatrice di Spagna di cui è stato annunziato il fidanzamento.





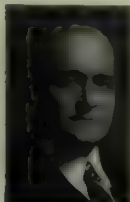
Il calendario del Partito Fascista per l'anno XIII.



In occasione del sesto anniversario del colpo di Stato nazionalista in Lettonia sono state tributate solenni onoranze al Capo del Governo Carlo Ulmanis, che salvò il paese dal bolscevismo.



Il sindaco di Atene Costantino Cotzias che ha offerto al Duce un artistico album di fotografie della Grecia accompagnato da una pergamena sottoscritta dalla Municipalità di Atene.



Il prof. Gustavo Del Vecchio, nuovo rettore dell'Università Bocconi di Milano.



Uno dei bigliettari-interpreti che a Milano sono entrati in funzione sulla linea tranviaria n. 1 la quale collega la stazione ferroviaria col centro della città.



Un caso raro di procreazione in prigionia: un piccolo tapiro a gualdrappa nato nel giardino zoologico di Roma.



La statua della provincia di Littoria nello Stadio Mussolini di Roma.

(Foto Keystone, Bruni, Foschini, Paganini, Carbone, B. F. A.)

Tutti sono ricchi e non lo sanno

Se voi domandate ad un uomo qualunque che cosa desidererebbe di più, vi risponderà, senza fallo: vorrei esser ricco. Non è qui il caso di riesumare una massima cristiana, che non è molto in voga: *è più facile che un cammello passi dalla cruna d'un ago*, con quel che segue; e nemmeno ricorre il vecchio adagio: *la vera ricchezza è la salute*, perché qualcuno potrebbe rispondere che quando c'è la salute, manca il resto. E non sarebbe poco davvero

Noi sosteniamo, invece, che tutti gli uomini, salvo rare e trascurabili eccezioni, son ricchi. Son ricchi, e non lo sanno. Vivono così all'oscuro di questa loro naturale dovizia, che i più ritengono, anzi, d'esser poveri in canna, e li sentite compiangere la loro sorte malvagia. Si consumano d'invidia e d'odio verso quelli che stimano in migliore stato; e tutto il loro tempo lo perdono in amare quanto sterili querimonie.

Perdere il tempo: ecco come si può dissipare la propria verace ricchezza. Il tempo è un patrimonio o, se volete, una dote che gli uomini sani e normali ricevono, venendo al mondo, e di cui dovrebbero fare buon uso. Ma quanti sono gli oculati e parsimoniosi amministratori di tanto bene? Ben pochi, molti meno di quel che si possa supporre

Gli inglesi dicono: *time is money*, il tempo è denaro. Ciò è vero, ma non è tutto. Il tempo non è soltanto denaro; è anche fortuna, onore, successo, gloria e felicità. Se è esatta la definizione data da Edison del genio (*il genio è novantanove parti di volontà ed una d'ingegno*) anche la più eccelsa manifestazione dell'intelletto umano si ridurrebbe ad un perfetto impiego di tempo, poiché la volontà stessa è una regolatrice del buon uso del tempo

Del resto i forti volontari sono tutti autodidatti e *self-made men*. È difficile *volere*; estremamente difficile. Tale facoltà, che in alto grado distingue la creatura umana dagli esseri inferiori, raramente è un dono naturale, quasi sempre è una conquista, una durissima conquista. Ma si può temprare la forza e l'energia della propria volontà, come si temprano i muscoli del corpo, con l'esercizio e con l'allenamento

Il più salutare esercizio, per incominciare a volere, è quello di valutare le proprie azioni, alla stregua dell'uso che abbiamo fatto del tempo. In altre parole: si deve fare il sindaco revisore a sé medesimo, domandar conto, ogni sera, al signor io, di come abbia speso quella porzione oraria della giornata, che aveva il dovere di far fruttare

Vedrete che questa ispezione amministrativa, se fatta con coscienza e ripetuta quotidianamente, non tarderà a produrre dei benefici effetti. Essa vi metterà sulla buona strada di fare ciò che sempre avete omesso di fare o non avete fatto con quella costanza e quella continuità, che era stata forse nelle vostre intenzioni originarie. Vi accorgerete, insomma, che una parte del vostro tempo avete sperperato senza giudizio, e del rimanente non avete saputo cavar tutto il possibile beneficio.

Il tempo dev'essere impiegato con l'intendimento di utilizzarlo fino al minuto, e tutto rivolto al conseguimento d'uno scopo preciso, seguendo cioè l'indirizzo che uno si è tracciato nella vita.

Forse un esempio pratico può valere meglio d'un lungo ragionamento. Prendiamo un professionista libero, un produttore di commercio, un impiegato di concetto d'azienda privata. Questi tre uomini hanno in comune una caratteristica: quella di fare assegnamento sulle proprie energie intellettuali, sulle proprie cognizioni tecniche e sul proprio spirito d'iniziativa per migliorare stato e realizzare maggiori guadagni

Poniamo che essi riuscissero a trovare, nella loro operosa giornata, il ritaglio d'un'ora di tempo. Come dovrebbero impiegarlo? A parer nostro, nel modo seguente: mezz'ora alla varia cultura dello spirito, e l'altra mezza ad imparare una nuova lingua, supponendo, come è logico supporlo, che qualche altra ne conoscano già. Sapete cosa vuol dire dedicare mezz'ora al giorno, di tanto in tanto, all'apprendimento d'una lingua? Vuol dire rendersene così padrone, in un anno, da poterla leggere, scrivere e soprattutto parlare speditamente

Vero è che in mezz'ora non c'è nemmeno il tempo di recarsi da un insegnante. Ma questa possibile obbiezione, suggerita dalla pigrizia del nostro lettore, non ha più nemmeno l'ombra d'un fondamento. Oggi, coi sistemi meccanici di cui disponiamo, le lingue possiamo impararle a casa nostra, quando ci pare e piace, ed utilizzando tutti i margini di tempo, ricavati dalle nostre ordinarie occupazioni

Una lingua in un anno. Il che vuol dire che, in cinque anni, un uomo di buona volontà potrebbe acquistare una buona conoscenza dei più diffusi idiomi del mondo. Con quale vantaggio della sua reputazione professionale e conseguente miglioramento del suo giro d'affari, è agevole immaginare. Eppure quello che andiamo dicendo non è cosa del mondo dei sogni o di quello delle fate. È realtà vera e che tutti possono toccare con mano. Un piccolo sforzo di volontà, un ritaglio di tempo, sottratto alla futilità d'uno svago o d'un riposo non strettamente necessario ed avrete aperta una nuova fonte di benessere nel nostro avvenire.

C. M.

È un metodo mirabile

dice S. E. il Prof. PIETRO FEDELE, Senatore del Regno, già Ministro della Pubblica Istruzione, il quale ci scrive

"Ho esperimentato io stesso il corso di conversazione per la Lingua Inglese dell'Istituto Linguaphone e l'ho trovato eccellente. È un metodo mirabile per apprendere facilmente, rapidamente e con purezza di accento le lingue straniere. L'avere nella propria casa, in ogni momento lasciatoci libero dalle nostre occupazioni, un maestro docile e paziente, ed anche con modestissima spesa, è una vera fortuna".

PIETRO FEDELE

Seguite il consiglio di chi, per autorità ed esperienza, è in grado di darvelo

Studiate anche Voi le lingue straniere da soli, in casa, col metodo

LINGUAPHONE

Chiedete la letteratura sul metodo, il catalogo N. 48 che riceverete gratis all'

ISTITUTO LINGUAPHONE - Via C. Cantù 2 - MILANO

GIBBS

SOLO il **Sapone Gibbs per Barba**, a base di Cold Cream, consente di radere la barba anche più dura, senza bruciori od irritazioni di sorta. Grazie al Nuovo Astuccio Brevettato che consente di consumare il sapone sino alla più sottile particella, e che può essere rifornito con il Sapone di Ricambio che costa solo L. 3,- e serve per 120 barbe almeno, il **Sapone Gibbs per Barba** diventa un prodotto economicissimo

Milioni di uomini l'adoperano quotidianamente! Imitateli! Esigete il

Sapone per barba

a base di cold cream

"radersi diventa un piacere"

GIBBS

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

(Vedi a pag. 771 l'inizio della nona puntata del romanzo di Alessandro Varaldo UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA)

scutevamo pacatamente sul fenomeno Florida, che appassionava l'ambiente letterario dall'Alpi al Lilibeo.

— Ti ricordi, — gli chiesi, — in aprile, quando t'accompagnai alla stazione?...

— Se mi ricordo! Eppure, ho avuto torto. Non bisogna mai far della logica nella vita È pronta a smentirti!

— Ebbene, cominciai....

Mi guardò curiosamente:

— Ebbene, finisci. Vuoi forse dire ch'eri del mio parere?

— Non questo soltanto. Ero del tuo parere fin dalla sera in cui partisti ma l'indomani avesti ragione in pieno.

— E da chi?

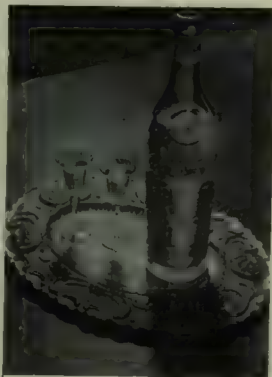
— Dallo stesso Florida.

Gli raccontai succintamente la scena di quel mattino d'aprile in cui l'amico mi si era rivelato come poche volte in vita sua. Lo sfogo a cuore aperto, la febbre da cui era dominato, l'iroso animo, esacerbato, nel parossismo della vanità umiliata, la morbosa decisione di restare a tutti i costi sul candeliere.

— Vuoto, vuoto, vuoto! Il fantoccio che perde la crusca! *Fuit Florida!*

— Anche il latino? Doveva essere davvero agli sgoccioli!

— E invece ecco qui: a mala pena è uscito un romanzo, che davvero gli fa onore, e guarda...



ANISETTA MELETTI

"aristocrazia dei liquori italiani"

Ditta SILVIO MELETTI - Ascoli Piceno

Indicavo la rivista sul tavolinetto pieghevole.

— Quello poi che mi meraviglia — riprendeva Mauri — è di trovare tanto nel romanzo come in questa — e mostrò il fascicolo — le qualità migliori di Florida, ma viste da lontano, come dietro un cristallo insaponato. C'è il suo vecchio metodo, ma è un omaggio di discepolo a maestro, di discepolo però che abbia raffinato e completato il modo ed il procedimento del maestro. Mai Florida aveva osato prima quello che osa adesso: certe qualità migliori dell'*Incantesimo* sono fresche e pure: è l'incoscienza di chi ignora il pericolo, di chi non pensa al pubblico, di chi non ha la preoccupazione di interessare ad ogni costo. E soprattutto, hai notato, è onesto...

— Già, è castigato...

— Appunto, come Florida non è stato mai. Il lettore che comprava il suo libro sapeva che il punto scabroso ci sarebbe stato, non come *Citera Moderna*, ma insomma non doveva mancare la scena d'amore... chiamiamolo così... biblico. E niente qui. La verità, sì, anche più coraggiosa di prima, e tuttavia senza il bisogno di particolari, senza veli, offerti in pasto alla gran bestia. E non un salto, non un passaggio arbitrario: ha dipinto col modello. E se qua e là c'è uno stile un po' rozzo e pecca di neologismi e di termini cosmopoliti — Basilio Puoti avrebbe torto il muso più d'una volta — ...

— Eppure è marchese e con la nobiltà Florida si soffrega volontieri.

— Beh! — concluse Mauro, buon figliolo senza invidia e senza rancori — non ci resta che rallegrarci. Una buona commedia e un buon romanzo nostrano ci fanno andare innanzi a passi da giganti.

ATLANTIC



OIL

Soc. An. Lubrificanti E. FOLTZER - Sezione ATLANTIC OIL - Genova

PETROLINA LONGEGA
LA LOZIONE CHE MANTIENE I CAPELLI MORBIDI, LUCIDI, FLUENTI CONSERVANDONE LA LORO GIOVANILE FRESCHEZZA: EVITA LA CADUTA, TOGLIE LA FORFORA
TROVASI NELLE MIGLIORI PROFUMERIE, SALE di TOELETTA, FARMACIE, DROGHERIE Ditta Antonio Longega - VENEZIA

— Infatti si annunciano le traduzioni di *Incantesimo*

— Meglio. Certi stranieri conosceranno Firenze, Roma e la tua riviera più che nei Baedecker.

Continuammo a discorrere finché il treno si fermò a Civitavecchia. Salì un giovane elegante ma eccentrico, con una valigia azzurra alla mano ed attraversò il nostro corridoio per raggiungere il vagone di prima che ci precedeva. Mauro mi urtò nel gomito

— L'hai veduto?

— Sì. A Parigi lo direbbero un *raste*.

— È il marito di Iride Malmantili.

— Ah! Quello...

— Appunto, il paraninfo di Florida, il giovane Menelao... fino allo scorso aprile almeno. Ora non se ne parla più

— E donde viene?

— Dalla caccia in Sardegna, probabilmente.

E tu dici che Florida è già dimenticato?

— È scomparso, andò in Iscozia, si tuffò nel suo libro. Il fatto si è che oggi come oggi non se ne parla più.

— Meglio così.

— Per lui sì.

— E anche per lei!

Pensavo a Gladys. Ma l'amico mi guardò come se gli avessi proposto un indovinello.

XXIII

A Roma trovai quel laconico telegramma di cui ho parlato. Ma neanche un riga del marito. Né d'allora ebbi più segno di vita da parte sua, quantunque gli scrivessi una lettera di congratulazioni per la novella, cosa, a cui era molto sensibile. Per un po' di tempo non ebbi libertà di riflettere alla silenziosa incuranza che non meritavo, così almeno mi pareva. Ma se ho imparato poco a vivere, sempre, tuttavia, mi sono sforzato di non dar mai né peso né importanza alle tacite malevolenze altrui. Come è difficile raggiungere l'età che ho adesso e non sapersi spiegare ancora il perché di certe antipatie, né di certe odiosità a cui sono fatto segno! Ma poiché, ripeto, ho sempre cercato, se non di spiegare, di dare una ragione qualsiasi agli atti altrui anche se diretti contro di me, ho passato, come diceva il Conte di Cavour, *agli archivii* le cose di cui non arrivavo a andare alla radice, e incassato olimpicamente, e cioè senza mostrar d'incassare. Quando s'avvicinò il Natale, sapendo quanto ci teneva Gladys, per la educazione inglese a cui non aveva mai rinunciato, scrissi una lettera affettuosa d'auguri e mandai un piccolo dono, una minuscola icona russa rappresentante Santa Giulia incastrata nell'argento ritagliato Ricevetti verso la fine dell'anno un calendarietto grazioso rappresentante due gatti neri dinanzi a un caminetto ardente, col buon anno di Giusto e Gladys Florida. Ma l'augurio e i nomi erano a stampa e quindi il calendario doveva essere una circolare diramata alle conoscenze vicine e lontane. Confesso che sulle prime ne fui punto, ma poi crollai le spalle e passai agli archivi. E così trascorsero i mesi d'inverno, punteggiati da interviste con Florida e sull'*Incantesimo* che proseguiva trionfalmente la sua carriera

MARASCHINO DI ZARA
LUXARDO
CHERRY-BRANDY

Ricordate l'Aspirina!
Prendete in tempo ai primi sintomi le compresse di Aspirina per evitare le malattie da raffreddamento.
Sicuro effetto, assoluta purezza ed innocuità sono i pregi delle compresse di Aspirina . . . . e la Croce Bayer ve ne dà la migliore garanzia.
BAYER

NOVITÀ
CARLO TSCHUPPIK
LUDENDORFF
CARLO TSCHUPPIK
LUDENDORFF
TREVES
Al di là di ogni contesa di partito, l'autore dà per la prima volta la rappresentazione obiettivamente caratteristica del grande condottiero tedesco e delle sue azioni. Questo libro può dirsi, più che una delle solite biografie, un importante capitolo di arte militare, poiché ci dimostra come in una grande guerra la strategia non possa andar disgiunta da una lungimirante intelligenza politica.
In-8° di 290 pagine con 8 illustrazioni fuori testo e copertina a colori . . . . . L. 20
Rilegato in tela e oro, con sovracoperta a colori. L. 25

Tutti ricordano la sensazionale sciagura che occupò assai lungo tempo le colonne dei giornali. Una automobile ribaltò e precipitò ad una svolta pericolosa del passo dello Stelvio: il meccanico ed uno dei viaggiatori perdettero la vita e tre altri furono più o meno gravemente feriti. L'automobile portava due coppie d'amici: i Florida ed i Malmantili. Giusto Florida restò sul colpo, la testa sfracellata nei cristalli frantumati della portiera e della parete anteriore. La signora Gladys Florida sbattuta dal contraccolpo svenne e la commozione cerebrale che ne seguì la tenne per oltre un mese tra la vita e la morte. I coniugi Malmantili furono invece leggermente feriti.

Senza riflettere, appena letta la notizia sopra un giornale della sera corsi a fermare una cabina per Bolzano e l'indomani nel pomeriggio giungevo a Merano ove l'ambulanza aveva trasportato morti e feriti. Non potei vedere Gladys, ché i medici lo vietavano a chiunque: s'aspettava del resto sir Manno che aveva annunciato il suo arrivo imminente. Non vidi la Malmantili e soltanto scambiai qualche parola col marito, degente sopra un lettuccio, ma nell'albergo, a tempo per ricevere, quale intimo amico del morto, l'incarico di pensare ai funerali. Il cadavere di Giusto Florida, per le condizioni pietose in cui era stato raccattato, giaceva nel feretro sigillato, in una chiesa ove di solito si ospitavano le vittime della montagna.

L'indomani giunse sir Manno, sulla settantina, piccolotto ma quadrato, con fedine vittoriane che lo facevano somigliare a Emilio Treves. Mi strinse la mano, mi ringraziò, mi pregò d'occuparmi del trasporto del cadavere in Inghilterra ove intendeva raccoglierlo nel sepolcro di famiglia, e mi delegò a rappresentarlo ai funerali, che furono imponenti. Esaurite le pratiche presso la Prefettura di Bolzano, il feretro partì accompagnato da due dei segretari di sir Manno ed io me ne ritornai a Roma, senza poter nemmeno veder Gladys, ancora incosciente e in pericolo di vita. Sir Manno mi accompagnò alla stazione e per un momento il gelido involucro di dignità si disciolse mentre stavo per salire sul treno. Mi chiamò amico e mi abbracciò. Poi, come addio, mi disse:

— Gladys saprà tutto!

— Datemi sue notizie, ve ne prego!

— Aoh! Certo! Ogni giorno!

Ed ogni giorno infatti, per circa due mesi mi giunse per telegramma il bollettino della salute di Gladys. Durò venti giorni, dalla mia partenza, il pericolo di vita, poi cominciò il miglioramento, che cessò di colpo quando fu necessario dirle della tragica fine del marito. Ma un senso di dolce e muta rassegnazione si fece strada a poco a poco, dinanzi al contenuto dolore paterno, e finalmente una lettera breve per annunciarmi che i medici permettevano il trasporto in Inghilterra, ove gli affari trascurati reclamavano sir Manno.

Da Londra mesi dopo ricevetti una lunga lettera di Gladys, che mi ringraziava e mi annunciava l'imminente pubblicazione d'un volume di pagine sparse e postume di Giusto Florida, quale omaggio alla sua memoria, in duplice edizione, inglese ed italiana. Quando il libro apparve ne scrissi un affettuoso articolo sopra un quotidiano. Forse fu l'unico deferente, ché la critica ufficiale se ne occupò come d'un fenomeno. Conteneva la novella che avevo letto l'anno prima, e due inedite, più alcune pagine di pensieri e di sensazioni di paesaggio, il primo capitolo, interrotto, d'un romanzo autobiografico di cui Giusto mi aveva parlato quando gli descrissi la stazione del paesetto meridionale in cui era nato, e in fondo, quale appendice, la commedia inedita: *Le cose possibili*. Non ci sono che gli Inglesi per cucinare coraggiosamente una miscellanea simile. Era un sacco d'ori e ferravecchi, le novelle e le sensazioni di paesaggio, gioielli di qualità superiore, i pensieri pretenziosi e contraddittori, il primo capitolo del romanzo da qualificarsi zero via zero, e infine della commedia si sa da tempo il non valore e la povertà.

Nel mio articolo parlai più dell'uomo che dello scrittore; lo trattai come se volessi scrivere un necrologio fresco, intendiamoci, non uno studio secondo il metodo storico: mi fecero buon giuoco le tre novelle per dire con qualche eleganza che ci si trovava dinanzi ad uno scrittore di razza, capace d'ogni rinnovazione, e per rammentare l'opera passata che dichiaravo duratura come indice d'un'epoca, appunto perché dal realismo e dal documento umano aveva saputo inalzarsi al più puro spiritualismo, come ne facevano

Chi vi ascolta... vi sorride!
Lo splendore dei denti è certamente una delle migliori attrattive. Chi vi ascolta osserva istintivamente la vostra bocca.
Accertatevi dunque d'aver i denti puliti, splendenti e l'alito profumato. Usando il Colgate alla mattina ed alla sera, constaterete [illegible] come questa pasta denti[illegible] bile, per la perfetta pulizia e per lo splendore che dona ai denti.
PASTA DENTIFRICIA COLGATE

TRIKOGÈNE
Balsamica deliziosa lozione di GANDINI - Alessandria
Antiforforale rinforza, rigenera abbellisce i CAPELLI · L. 12

ACQUA DI COLONIA DELLA QUINTESSENZA DOGARESSA
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

"LA PAVONI"
L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO
CASA FONDATA NEL 1905
Proprietari di Bar, Caffè, Ristoranti ecc., prima di fare acquisti interpellateci:
avrete
LE MACCHINE MIGLIORI
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
LE CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI
30 ANNI DI ESPERIENZA
Più di 30.000 macchine in funzione
SOC. AN. "LA PAVONI" - MILANO
Telef. 63-386 - Via Archimede, 26 - Telegr. IDEALE-MILANO

GRANI DI VALS
EFFICACISSIMI CONTRO LA STITICHEZZA
PULISCONO FEGATO - STOMACO INTESTINO

EUPEPTOLO
TONICO • DIGESTIVO RICOSTITUENTE
UN CUCCHIAIO PRIMA D' OGNI PASTO ASSICURA UNA BUONA DIGESTIONE

LABORATORIO FARMACEUTICO A. BOLOGNINI MODENA
EUPEPTOLO

HOTEL SATURNIA - ROMA
(S. NICOLA TOLENTINO)
Nuova costruzione. - Posizione nei pressi del Quartiere Ludovisi e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno. Terrazza. Tel. 43110. Dir. M. GUGLIELMETTI

fede l'ultimo romanzo *Incantesimo* e i saggi postumi. I critici, concordi, furono più radicali. Distrussero o diedero poca importanza al primo Florida — e in questo ebbero torto — per esaltare la seconda maniera — ed ebbero ben ragione — e dichiarare che, senza l'*Incantesimo*, nulla dell'opera sua gli avrebbe sopravvissuto.

La lettera di Gladys fu quasi polemica, e l'attribuii alla ferita di quel povero cuore, che non si sarebbe forse mai cicatrizzata. Ma in fondo mi dava notizie della sua salute, buona. E soggiungeva: « Quando mi sentirò abbastanza forte, ritornerò in Italia. Ma voi, caro amico, perché non venite quassù? Mio padre vi ricorda con infinita gratitudine ed io vi stringo la mano ».

Ma passarono gli anni e Gladys non tornò. In quanto a me le strettoie della vita non mi permisero mai un'assenza un po' lunga. Il ricordo epistolare continuò fra noi, rado, ma continuo. Finché sopravvenne la morte di sir Manno. Le scrissi a lungo: mi rispose una cugina lontana, miss Lavinia Macaulay, che mi parve edotta del passato e dell'amicizia che ci legava. Gladys era molto malata. Gli amici si occupavano della trasformazione in anonima dell'azienda paterna e della conseguente liquidazione ereditaria. Risposi, mi fu risposto, sempre da miss Lavinia. Non credetti d'insistere.

E passarono così quasi due anni: quattro dunque dalla tragica scomparsa di Giusto Florida.

(Continua) ALESSANDRO VARALDO

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Diego Angeli: VITA DI GUGLIELMO SHAKESPEARE

Diego Angeli ha scritto questa vita per distruggere molti errori e molte leggende che ancora corrono in Italia sul massimo poeta inglese... Biografia misurata e guidata da un vigile buon senso... Egli ha saputo vagliare da un'immensa letteratura critica quel tanto di positivo e di plausibilmente congetturale che può interessare una persona colta che non sia uno specialista... Con ciò ha degnamente coronato l'ardua e nobile impresa proseguita per un trentennio: quella di dare agl'Italiani una versione poetica di Shakespeare che potesse venire adottata sulle scene.

Mario Praz (ne *La Stampa* di Torino)

Molti son quelli che ammirano, amano e studiano Shakespeare, e, nondimeno, non hanno mai avuto il coraggio di buttarsi a capofitto nell'oceano senza confini delle ricerche d'archivio intorno alla vita del sommo poeta. A tutti costoro, che sono legione, Diego Angeli ha reso un inapprezzabile servizio riassumendo in un lucido e sostanzioso volume quanto di più sicuro tre secoli d'indagini sono riuscite ad appurare nelle vicende mortali di Shakespeare.

Armando Tilgher (nel *Popolo di Roma*)

Turgheniev: DUE AMICI

Come nei suoi romanzi, anche in questo libro, Turgheniev appare un incomparabile ritrattista. La vivezza del racconto delle disavventure d'amore di « Anna » fa pensare ad un episodio della vita stessa dell'A. negli anni della sua dimora a Berlino come studente. Gli altri due brevi romanzi, « Un cantuccio » e « Due amici », rievocano la vecchia Russia dei primi decenni dell'Ottocento e ci riconducono a quelle dimore signorili dove fra l'obbedienza e l'umiltà, non priva di scaltrezza, dei servi-contadini si svolgeva la gaia vita dei nobili e dei loro amici. Pare desunta dal vero anche la storia dell'« Attaccabrighe », interessante per la rappresentazione del tipo di uomo puntiglioso.

(*La parola e il libro*)


Sole di Montagna
„Originale Hanau"
abbronza la pelle e vi protegge dalle malattie, dandovi salute e freschezza!

Chiedere prospetti gratuiti senza impegno alla
S. A. GORLA-SIAMA - Sez. A - Piazza Umanitaria 2, MILANO



P. MONELLI e G. NOVELLO

LA GUERRA È BELLA
MA È SCOMODA

Commento a quarantasei tavole di NOVELLO. Pubblicato sotto gli auspici della Associazione Nazionale Alpini. — In-folio di 116 pagine a due colori. Rilegato in piena tela . . . . . . L. 60 —

Edizione di lusso su carta a mano, numerata da 1 a 40, con una tavola del testo acquarellata e firmata da NOVELLO. Rilegata in piena tela L. 100 —

Rilegata in tutta pelle, in pochissimi esemplari, ognuno con un acquarello originale di NOVELLO L. 150 —

Nessuno può trattenersi dal sorridere dinanzi alle tavole di Novello: ma spesso il sorriso si tramuta in commozione, per la sincerità con cui è ritratto il mirabile spirito del soldato italiano. Il commento di Paolo Monelli ci avvicina così bene all'animo del disegnatore, che l'opera si direbbe uscita di getto da un'unica ispirazione.

l'aperitivo tonico degli Sportivi:

ferro china
BISLERI

a tavola
Acqua Nocera Umbra
„Sorgente Angelica"
Alcalina, gassosa, digestiva.

CINQUANT'ANNI FA (Da L'Illustrazione Italiana del 16 novembre 1884).

S. G. Cleveland

NEGLI STATI UNITI

Il signor Stefano G. Cleveland, nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, è un uomo che cominciò a diventare famoso come sindaco della città di Buffalo per la sua lotta contro gl'impiegati neghittosi e corrotti. «Se i pubblici impiegati di ogni ordine e grado (diceva in quell'occasione) fossero retribuiti nella misura e nel modo che si usa nelle aziende private saviamente condotte e si esigesse da loro la stessa quantità di lavoro, il numero dei cercatori impazienti di pubblici impieghi diminuirebbe rapidamente...». Anche soggiungeva: «I pubblici impiegati devono essere scelti e mantenuti in ufficio solo perché e in quanto fanno un servizio efficiente e onesto e non perché si prestano a fini partigiani». E, dopo aver dimostrato come nella sola amministrazione di Buffalo città si poteva risparmiare più di un milione di dollari solo eliminando i funzionari nominati per favoritismo politico, concludeva: «L'impiego del danaro per influire sul voto degli elettori o sulla legislazione è fonte di gravissimi danni; per esso il Governo rappresentativo diventa una farsa... Il popolo deve risvegliarsi e ricordare che i partiti politici devono servire a ben altro intento che a quello di giovare alle mire esclusivamente personali di coloro che si dedicano alle carriere politiche». Per conto suo il nuovo eletto alla suprema carica della Confederazione gode una riputazione incontrastabile di assoluta integrità. Figlio di un povero prete della Nuova Yersey, ha dovuto impiegarsi come commesso di negozio appena finito il ginnasio; è stato in seguito maestro in un istituto di ciechi, ha potuto finire i suoi studi solo occupandosi nelle ore che gli avanzavano di libertà dopo aver lavorato ad aiutare uno zio materno nella condotta di un'azienda agricola. È così diventato avvocato; poi procuratore di Stato; e infine Presidente col voto degli elettori non solo dei democratici ma anche di molti del partito avversario.

QUATTRO RITRATTI

Il gen. Ricotti

Il tenente-generale Cesare Ricotti Magnani, nominato per la seconda volta ministro della guerra, è di Borgo Lavezzaro presso Novara. Giovane ufficiale di artiglieria fu ferito davanti a Peschiera nel 1848. Partecipò alla spedizione in Crimea nel '55 comandando una batteria di campagna. Nel 1859 fu capo di stato maggiore della 3ª Divisione, ma in un momento di pericolo a San Martino non esitò a mettersi alla testa delle colonne d'assalto salendo più volte sulle contrastate posizioni. Si trovò ad essere ministro della guerra nel 1870, poco prima della presa di Roma, e da quell'anno fu sempre rieletto deputato per il Collegio di Novara. Una delle conseguenze delle sue riforme militari fu anche l'abolizione della Guardia Nazionale, già moribonda per consunzione... della buona volontà di chi avrebbe dovuto farne parte. — Sottosegretario nel Ministero dell'on. Ricotti è Nicola Marselli, nato a Napoli nel 1832, la cui fama è affidata, oltre che ai ricordi del suo patriottismo e della sua azione nella guerra del 1866, ad alcuni libri universalmente ammirati: *La guerra e la sua storia; La scienza della storia; Le grandi razze dell'umanità; Gl'Italiani del Mezzogiorno.* La politica non gli ha mai fatto trascurare gli studi, nei quali talora è così assorto da non accorgersi quasi del mondo esterno in cui vive: capace di credersi solo in mezzo a una folla. — Un uomo di altissimo ingegno e di gran cuore, Carlo Hillebrand, è morto a Firenze che aveva da tempo adottata come sua patria adottiva. Fuggiasco in Germania nel 1849 per ragione politica, si rifugiò in Francia ove fu nominato professore di università; ma da quel riposo lo distolse la guerra del 1870. Il suo primo lavoro letterario era stato quasi un saluto all'Italia: un libro su *Dino Compagni* che meritò la lode di Isidoro Del Lungo. E tra noi ricominciò a vivere la sua vita occupandosi di storia e d'arte acutamente. Fra i telegrammi di condoglianza pervenuti alla vedova ne fu notato, con sorpresa, uno del Principe e della Principessa ereditari di Prussia: personaggi sui quali si appuntano le scarse speranze di una Germania liberale. La stampa di Berlino mandò da Berlino, all'esule illustre, una ghirlanda di foglie d'alloro. — Diamo infine il ritratto del pittore conte Federico Pastoris, autore di famosi quadri di carattere e di costume, nato ad Asti in agiatissima condizione, morto ora a Torino in una palazzina di fronte ai giardini del Valentino nella ancor verde età di 47 anni. Era stato presidente della sezione belle arti dell'Esposizione Nazionale Torinese, partecipando gaiamente alle riunioni degli artisti accorsi da ogni parte d'Italia.

Carlo Hillebrand

Nicola Marselli

Il conte Pastoris

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE — S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

FRANCOBOLLI?
Chiedete il Prezzo Corrente Illustrato e la «Guida del Filatelico» inviando L. 1 — in francobolli in corso, allo
STUDIO FILATELICO - MILANO
Via Vanvitelli 49

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 20 % conforme D. M. 17-6 1919 N. 18
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute: solo prodotto che permetta alla donna e alla giovanetta di ottenere un seno armonicamente proporzionato e florido.
J. RATIÉ, farmacista, 45 rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 P. S. Carlo, Milano — Lancellotti, P. Municipio, 15, Napoli — Tarrico, Torino — Manzoni e C., Via di Pietra, 91, Roma, e tutte le Farmacie. Flacone spedito franco contro L. 17,50 anticipate.
Lic. R. Prefettura Milano N. 10098.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (l. 11)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (l. 3). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (l. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tuscei Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue L. 30.— Catalogo italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— da francobolli italiani.
A. SEYFARTH
Bad Köstritz 37 Germania
Fondata nel 1864

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

È uscita a Berlino, per cura di Junker e Dünnhaupt, la versione tedesca dell'importantissima opera di
GIOVANNI GENTILE
FILOSOFIA DELL'ARTE
L'edizione italiana, su carta a mano, in-8°, pubblicata dai Fratelli Treves, si trova in vendita presso tutte le librerie al prezzo di Lire Trenta

NOVITÀ *NOVITÀ*
DOMENICO TUMIATI
LA TERRA DEGLI DEI
Lire DIECI
Libro di viaggio: sapiente e penetrante interpretazione dell'Ellade, non ancora morta nella cerchia sempre eloquente delle sue celebrate rovine.
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Sciarada**

SOTTO IL SOLE

Fulgori di perle vanenti
nel limpido azzurro;
scintille di neve, morenti
tra il lene sussurro;
carezza fuggente e lontana
di tremula piana,
al bacio del sole, al fragore
di occulto motore...
Fulgori di perle dorate
di piana lontana;
faville di ricche cascate
da l'onda assai strana;
tremori che guardano il cielo
di terso berillo;
e al bacio del sole ogni stelo
sa il canto del grillo...
Scintille, faville, bagliori
di tremule ondate;
scherzosi splendori, fulgori
di squame argentate
ed umidi palpiti e guizzi,
sembianze vitali,
tra sprazzi, tra spruzzi e tra sprizzi
di trame fatali...

Belfagor

2 **Frase anagrammata**

A NICE

Neppur x'xxx xx Xxxxx
far mi potria felice
come un tuo bacio, o Nice,
il bacio indarno atteso.
Ma il pianto mio d'amore
se lo rapisce il vento,
e il crudo mio tormento
non smove xx xxxxx xxxx.

Alceo

3 **Inversione di frase** (2—4—5—5=2—5—3—4)

DOPO IL FALLIMENTO DELLA SOCIETÀ

Il Sindaco?... Cercate in fondo all'Africa!

L'Apuano

4 **Indovinello**

L'ATLETA SFORTUNATO

Per quanto sia veloce non arriva mai primo.

Il Russo

5 **Crittografia** (frase: 9-12)

O G R O N D O G I

Pi Greco

SOLUZIONI DEL N. 43

1. TEmPORale — 2. ARdue fatiCHE — 3. Il masnadiere — 4. fine-S-traverso-strada (via) = finestra verso strada.

Nello

Premiato: Cap. G. Poli - Treviso.

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 46

CRUCIVERBA



Orizzontali:

1. Celeste scia nel palpitare astrale.
2. Di buona mano, a volte competente.
3. Un colpo, a un tratto, mi ha pur fatto male!
4. Terra che sta tra l'onde eternamente.
5. Specialisti in addobbi e abbellimenti.
6. In un certo qual senso ha aspirazioni!
7. Tristo e crudel fra i Cesari potenti.
8. L'estrania terra de le mie prigioni.
9. Monocolo sottile, pungitore.
10. Veltro del mare, rapido, possente.
11. Mantello, di Puccini ispiratore.
12. Tali disturbi straziano la gente.
13. Di Roma santa, il messagger divino.
14. È delle catacombe nicchia arcuata.
15. Vanno errabondi e avaro è il lor cammino.
16. Roba da nulla; è scoria e va buttata.
17. La dolce unione a cui sorride amore.
18. Fido amico dei campi e redentore.

Verticali:

1. Forse un'ondina asconde o un viaggiatore.
2. La grande guerra sterminò i centrali.
3. Pulsa e dà forza come il nostro cuore.
4. Spettri di morte od esseri vitali?
5. Con esso l'ala va come il baleno.
6. Organo e vita al vegetale annoso.
7. Dolce farina ha ne l'arcato seno.
8. Il bacillo dell'aria, assai dannoso.
9. Lo stomaco guarisce, tanto e tanto!
10. L'etereo appello in tragici momenti.
11. Freddo, squallore e immacolato manto.
12. Un paio e un doppio tre, fan certo... venti!
13. Di nave in rotta, se il tamburo batte...
14. Veleno, in fumo l'asma calmerà.
15. Che pelle, per le scarpe e le ciabatte!
16. Chi va con lui, diritto no, non va.
17. Fra l'eriche, superba varietà.
18. Costui di certo l'abito non fa.

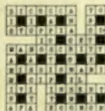
(Belfagor)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 45)

Soluzione cruciverba N. 43



Premiato:

B. Pratilli - Venezia.

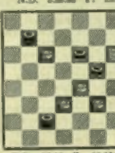
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 46

DAMA

PROBLEMI

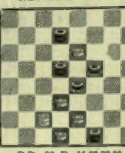
(a premio)

N. 43 di V. Gentili (Roma)
N.D. 5.20.22 P. 11.15



B.D. 12.16 P. 10.18.22.23
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

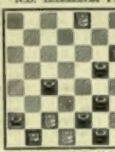
N. 44 di Bert Berry (Lincoln)
N.D. 6.14.31 P. 15.19



B.D. 26 P. 11.22.27.30
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 45 S. M. Zebellin (Dolo)
N.D. 15.18.23.27.31 P. 25



B.D. 3.20.30 P. 12.24.29
Il Bianco muove e vince

N. 46 G. Olivio (Venezia)
N.D. 24 P. 3.9.15



B.D. 32 P. 11.14.17.28
Il Bianco muove e vince

PARTITA N. 30

Apertura 5-4

Anche questa partita conclude collo stesso finale dell'altra pubblicata col N. 17 nel N. 41 della nostra Rivista.

23.19-11.14; 28.23-7.11; 32.28-12.16; 19.15-×; ×-14.19; 23.14-×; 27.23-4.7; ×-6.11; ×-2.27; 30.23-5.10; 21.18-7.11; 26.21-10.14; 28.24-1.5; 31.27-2.7; 21.17-×; ×-11.15; 27.22-5.10; 29.25-7.11; 25.21-4.12; 23.19-16.20 (vedi diagramma) il bianco muove e fa patta nel modo indicato nel sopracitato N. 41.

Finale di M. Cowan

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 37. di E. de Martino: 10.6; 23.21; 28.26 e vince.
N. 38 di E. Gallico: 11.7; 18.22; 9.5.6.31.
Finale di M. Zebellin: 9.13-19.23; 13.22-23.30; 22.26-30.21; 25.11 e vince.
Finale di C. Stefanini: 4.8-13.18; 10.13-17.10; 19.14-10.19; 11.7-3.12; 8.13 e vince.

Solutore premiato del mese d'ottobre:

Pasquale Musico - Roma.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 39-40

SCACCHI

NOTIZIARIO

A Novara, presso la Sezione Scacchi del Dopolavoro Comunale si è svolto alla fine dello scorso mese il Campionato Piemontese di Zona, di 1ª categoria per il 1934.

La vittoria, dopo un'accanitissima lotta svoltasi fra i diversi competitori, è toccata all'astigiano Giulio Cesare Roberto, già noto anche in campo nazionale. Secondo si è classificato Malvano di Torino, detentore del titolo dello scorso anno, mentre al terzo, quarto e quinto posto si sono piazzati gli ottimi esponenti novaresi Ricaldone, Gastaldi e Ravarini, i quali col punteggio raggiunto sono passati definitivamente alla prima categoria. Diamo la classifica finale:

1° Roberto con punti 6½ su 7; 2° Malvano 5½; 3° Ricaldone 4½; 4° Gastaldi 4; 5° Ravarini 3½; 6° Schaffer 3; 7° e 8° Mantelli e Juressich ½.

Seguito con interesse da un numeroso gruppo di appassionati, è terminato recentemente presso il Circolo L. Centurini di Genova l'annuale torneo di Campionato Ligure di Zona, di 1ª categoria.

Dato il valore dei partecipanti, l'esito del torneo è rimasto incerto fino all'ultimo turno; infatti, in un'emozionante partita svoltasi fra i due reduci del recente torneo nazionale di Venezia, Briffa e Sommovigo, stava riposto l'esito del torneo stesso, in quanto era sufficiente una divisione del punto tra questi due, per far sì che in luogo di un campione di Zona ne riuscissero quattro! Ciò non si è avverato. La partita si è risolta a favore di Sommovigo il quale si assicurava così anche la vittoria assoluta. Ecco la classifica finale del torneo svoltosi a doppio giro:

1° Sommovigo con punti 5 su 8; 2° e 3° Vanni e Ponco 5; 4° Briffa 4½; 5° De Lellis 0.

G. Ferrantes

—

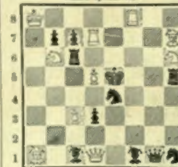
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 72

C. Schulz

(*Die Schwalbe*, 1933)

NERO (pezzi 11)



BIANCO (pezzi 10)

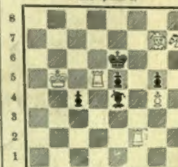
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 73

U. Lancia

(*L'Italia Scacchistica*, 1933)

NERO (pezzi 5)



BIANCO (pezzi 6)

Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano